TORINO
Anno 73 - Num. 61
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-96

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità commerciali condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Gioielleria: L. 24 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 43-059 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Coloniale: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia Impero Coloniale: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360

L'incoronazione di Pio XII
dinanzi a mezzo milione di fedeli acclamanti

I Principi di Piemonte e il conte Ciano assistono con i rappresentanti di Case Regnanti e di Governi esteri al fastoso rito in San Pietro e alla grandiosa cerimonia sulla loggia esterna della Basilica - Tutto il mondo cattolico in ascolto alla radio

Un Trono e un Sovrano

Il Papa nella sedia gestatoria attraversa la Basilica di San Pietro

Roma, 13 marzo.

Chi non ha mai veduto un Papa in sedia gestatoria, manca di una visione tra le più impressionanti. Bisogna immaginare un uomo che, vestito di decine di paramenti e insegne, di cui ciascuna è un simbolo e ha la sua storia più antica della stessa cristianesimo, tramandato dall'Oriente di Grecia e di Roma, sotto il peso dei ricami d'oro, delle insegne gemmate, dei fermagli preziosi, coperto fin sotto i piedi dal lunghe bianco, che lo compone in una posa statuaria, passa tra migliaia di ecclesiastici, decine di migliaia di fedeli, seduto su un trono mobile e, dopo cinque ore di una cerimonia in cui la riscossa l'Obbedienza e l'Adorazione della Chiesa d'Oriente e d'Occidente, d'oltremonte e d'oltre mare, in cui i suoi pari di un tempo e gli amici incontrati nei suoi viaggi nel mondo e i suoi compagni di sempre prostranti e lui e gli hanno baciato il ginocchio e il piede, il petto e la gota, si trova davanti ad uno spettacolo di una folla enorme che lo aspetta, lo acclama, si leva il cappello e si inginocchia in uno stesso istante, come una grande foresta che piega al vento.

Nell'attitudine del trionfo

Nella cerimonia che precede la incoronazione sono rivissuti molteplici riti, dalla Supplicazione alla Purificazione, dalla Comunione in comune allo stesso calice e con lo stesso pane, alla Consacrazione, sono apparsi centinaia di oggetti, dalla ferula, che è un piccolo bastone di comando, ad un cucchiaio d'oro, ad un cannello d'oro per sorbire il vino dal calice, da un'ampolla e un bacino per le abluzioni servito da un Principe, ad una borsa bianca con i 25 giuli « pro Missa bene cantata ». Migliaia di personaggi in abbigliamenti diversi, e ogni abbigliamento con la sua storia; e ogni personaggio e ogni costume sono un momento, un secolo nella Storia della Chiesa. E vi raccomando il cerimoniere, che precedendo il trono mobile su cui i palafrenieri portano il Personaggio supremo, va gridando, mentre accende certi batuffoli di stoppa: « Padre Santo, guardate: » Così passano i trionfi di questo mondo. Costui ricorda i trionfi dei soldati cesarei, i quali ponevano all'Imperatore trionfatore e coronato presso poco le stesse parole perché egli non insuperbisse.

Lassù su quel trono, il movimento dei palafrenieri che lo portano sulle spalle, per quanto ordinato, dà, a quanto dicono, una specie di vertigine e di malessere. Come se non bastasse, la massa d'uomini, assiepata, che guardata i fazzoletti bianchi e grida: «Viva il Papa!». Nella enorme Basilica il grido e l'applauso crepitano fra le quinte. Le grida squillano come accenti di trombe, le volte le assorbono come una implorazione. Sessantamila persone non riescono che a far vibrare l'eco assorta e lontana della cupola. Dalle nicchie i Santi centrali aprono le braccia ai loro gesti larghi. Sulla folla, sulla massa nera salgono da un rivo di mare di panneggio, di nazzoni, di uniformi, castellato dalle fiache luci dei cerei dietro ai pallidi e dolorante crocifisso d'argento della croce, il Papa passa sul trono. In confronto ai Santi giganteschi, agli angeli enormi e a quella immobilità delle statue, questa statua vivente è terribile e affabile: il piccolissimo e quasi non più umano. Egli è più pallido dei suoi paramenti bianchi; il suo braccio si muove nel gesto della benedizione, ed è il solo movimento nel regno immobile che lo circonda e quell'altezza, un gesto che sembra spiccare il volo più o meno stanco, che riprende con nuovo vigore, e nuovamente si smarrisce.

E' quel gesto che suscita il delirio della folla. Si vede bene che è stanco. Nella solennità di tutti i Santi e i Pontefici di marmo della Basilica assorti nella sua gloria, egli è stanco come può esserlo un vivente; in confronto ai grandi Santi di pietra che gli sembrano andare incontro con vasti gesti di immunizione, egli è piccolo, come è piccolo l'uomo di fronte alle sue creazioni. Il lino lo copre fino ai piedi, gli si drappeggia sulle predelle del trono. Passa un ricordo: i piedi calzati di rosso del Papa di un mese fa, che ricordavano il suo viaggio sulla terra, mentre ora stesi sul suo ultimo trono. Morte e vita, eternità e giorni, umiltà e necessità, ecco il fondo su cui si innovano le emozioni di una cerimonia come questa.

Un momento, un simbolo

Che cosa significa questo momento? Che un uomo nato in un vicolo della vecchia Roma è fissato per sempre in questo monumento di pietra, costruito in vasti secoli, legato ad un destino ovvio insultabile, padrone e servo delle coscienze, troppo più grande di ogni umano, divenuto un simbolo, un'idea, un'astrazione. Ancora ieri la sua prima fotografia lo mostrava nel suo primo abito bianco, con l'impressione propria di tutti coloro che indossano per la prima volta una gloriosa uniforme, grande e piccolo che sia, ma già trasfigurato in vivo. La giornata di oggi ha inciso ancora di più quel viso: è passato su di lui un trionfo, in cui soltanto il pensiero che non sia per lui ma per quello che egli rappresenta, ha potuto salvarlo, al culmine di questa montagna vertiginosa, da ogni pensiero di vanità.

E infatti anch'egli ha inclinato il capo sotto il peso del tiregno, con quell'atteggiamento che nei Papi è remissione umana e virile stanchezza, e che è sempre lo stesso atteggiamento in tutti i Papi che nella loro vita possono aver veduto un uomo nel suo giorno trionfale.

Si ricorderà quella scena riprodotta dai giornali; terminato il Concistoro, eletto Papa Pio XII andava a salutare nella sua cameretta, dove si trovava infermo, il Cardinale Marchetti, vicario di Roma, che era stato compagno di studi del Papa e poi, al Conclave, suo grande sostenitore. Il nuovo Papa indossava già l'abito bianco. La scena della cameretta, con la cattedra e il bidone di ferro smaltato e il lettuccio, era degna che la vedesse un pittore come Giotto. Pio XII si curvò sul suo vecchio compagno per abbracciarlo. Il Cardinale Marchetti disse: « Santità, mi dispiace di non potermi alzare per baciarvi la mano ». Il Papa disse: « Oh, mi dai già del voi? ». Ed il vecchio compagno al nuovo Papa: « Come stai bene vestito di bianco ».

Perchè questo dialogo non sarebbe vero? Così lo racconta qualcuno. Ma è vero che uno dei primi pensieri del Papa ai suoi familiari, fu questo: « Non potrò più viaggiare ».

Ripensiamo a queste piccole cose umane mentre sulla piazza San Pietro arriva, attraverso gli altoparlanti, il canto alternato della Messa papale e, tra l'uno e l'altro coro, la voce del Papa. E' una voce grave e intonata, potente e virile, che arriva da una profondità: una voce che ha una presenza. Il cielo è mattutino, chiaro, di un azzurro teneramente violaceo. Una nube bianca è sospesa sulla cupola tra terra e cielo, nella svariare del vento di marzo svolazzano le bandiere gialle bianche e tricolori e i moduli parati alle finestre delle ultime case modeste che rimangono in piedi nei Borghi. Dalle terrazze degli edifici della Città del Vaticano, verso Porta Cavalleggeri, stanno affacciati sulle altane parate di rosso i gruppi delle comunità ecclesiastiche; c'è qualcuno tra i Santi di travertino del colonnato; qualcuno invece tuonano negli altoparlanti la voce di colui che porgeva la corona, dice in latino: « Assumi la tiara adorna di tre corone, e sappi che Tu sei il Padre dei principi e dei re, Rettore del mondo sulla terra, Vicario di Gesù Cristo Salvatore nostro, cui appartiene gloria ed onore nei secoli dei secoli ».

Quindi si sentì nuovamente la voce del Papa, forte e profonda come prima, come di un metallo provato, e non senza un certo tono di imperazione: leggeva nel libro che gli reggeva il cerimoniere assistente, avanti alla fiammella di un cero, ed implorava per sè l'intercessione degli apostoli Pietro e Paolo presso Dio, e per i presenti la misericordia di Cristo e la vita eterna.

In questo momento il Papa si staccò dal trono, scese verso la ringhiera, e si poteva vedere bene. Con la tiara sulla testa, e tutta veramente d'oro, sorse coll'anticchiano zagnolo dei Pontefici coronati del tiregno, balzati dal fondo dei secoli, aprì le braccia elevandole verso il cielo, e formò tre volte il segno della croce. Davanti alla folla che applaudiva, con uno scroscio che pareva un tuono, il Papa rimase un attimo a guardare, poi lievi ancora le braccia un poco, come chi saluta o voglia abbracciare, e fu ugità con Dio, in gesto in cui era la stessa meravigliosa di un simulacro che si muove, umano e affabile. Poi si quotirono quelle miniature aperte nella grande pagina gialla della facciata. Così lo stesso brusio di un fiume primaverile, la folla sgombrò la piazza. Erano le tredici e un quarto. Si pensò alla casa, al posto intorno alla tavola familiare, e per un attimo si pensò al Papa solo, davanti alla sua mensa cui nessuno può sedere mai, sotto il baldacchino della sua maestà; solo, nel giorno del suo trionfo; solo, nella sola che lo aspetta, in una solitudine sovrana.

Corrado Alvaro

La Messa pontificale e l'imposizione della Tiara

Roma, 13 marzo.

Roma si è destata molto prima dell'alba con un'aspettazione misteriosa nell'anima. Ancora è notte e già la folla urge e si avvia alla Basilica, gremisce le strade e le piazze, si affolla e si incanala sui ponti, sbocca nella magnifica Via della Conciliazione, prodigio nuovo che rende più bello quello antico, sino a che giunge alla gran foce della Piazza, fa resa agli sbarramenti collocati poco lungi dall'ampia scalea. L'attesa è lunga, chè l'accesso al tempio non è consentito prima delle sei. E vi è chi, occupato il posto di primo piano, lo difende con energia da ogni sopraggiungente intrusione, fino dalle 4! Tutti sanno che la cerimonia non avrà inizio che alle 8, e un quarto, che la incoronazione si avrà verso le 12,30, ma non paventano nè la stanchezza nè il disagio.

Passano lentamente i quarti d'ora, uno dopo l'altro scanditi dai rintocchi dell'orologio che sovrasta l'arco delle campane, e la folla continua a giungere ad ondate; irrompe come torrenti gorgoglianti di mille fiavelle e di cento dialetti. Ma appena giunta sulla piazza, si placa, perde impeto e fragore. Laici ed ecclesiastici, ordini religiosi e organizzazioni cattoliche, associazioni e seminari, gruppi studenteschi, gente di ogni condizione e di ogni età giungono in continuazione. Ad un certo momento vien fatto di domandarsi: ma potrà il tempio, pur così vasto, accogliere così grande folla?

I Principi e Ciano

Ad un tratto la folla ondeggia, si muove, fa ressa alle stazioncine, dove il biglietto di ingresso al capo per facilitare il controllo, poi comincia a passare. Superato lo ostacolo è una corsa disperata. folle di tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, su per la scalea, verso gli altri ingressi, designati con grandi lettere dell'alfabeto, nere su colori diversi rispondenti a quelli dei vari biglietti. Nel tempio silenzioso, avvolto nella penombra, si ode uno scalpiccio di passi frettolosi, qualche sommessa voce di richiamo. Il massimo tempio della Cristianità è letteralmente invaso da un mare umano, che dilaga in ogni spazio, che si agita intorno ai pilastri che occupa fin un balcone i recinti. In meno di mezz'ora si colma ogni vuoto. Restano ancora libere le tribune, a cui guardano con inutile desiderio i muniti di biglietti che danno accesso a posti lontani e incomodi. Ma anche queste si vanno popolando di uniformi multicolori, scintillanti di oro e di decorazioni, di eleganti toilette di signore dai lunghi veli di pizzo.

Alle 7,30 è in San Pietro anche il Ministro per gli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Melchiorre del Vascello e dagli altri componenti la delegazione del Governo Fascista. Il conte Ciano, che indossa l'uniforme di Ministro e porta la fascia di Gran Croce dell'Ordine Piano, viene immediatamente Mons. Nardone, segretario della Congregazione del cerimoniale, Mons. Tardini, segretario degli affari ecclesiastici straordinari, e il Nunzio Apostolico Mons. Borgongini-Duca che erano ad attenderlo, presente, anche, il conte Pignatti Morano di Custoza, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

Pochi minuti passano, lo squillo trifilice dell'« attenti! » annuncia il sopraggiungere di S. A. R. il Principe di Piemonte che rappresenta S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia. E' con lui la Sposa augusta. I dignitari pontificî ricevono ed ossequiano i Principi. Subito si forma il corteo. Lo precedono le guardie svizzere. Al lato del Principe sono mons. Nardone ed una guardia nobile. Seguono i monsignori Tardieu e Montini, le dame ed i gentiluomini di Corte e gli aiutanti di campo. Dalla scala Bruschi il corteo traversa il corridoio della sacrestia ed entra in San Pietro.

Il Principe, in alta uniforme, porta con il Collare dell'Annunziata, il Collare del Supremo Ordine di Cristo. La Principessa veste un abito in lamiamto d'argento a lungo strascico che due gentiluomini di Corte sorreggono, su sulle spalle una mezza candida di ermellino, sul capo il diadema, e una corona di brillanti intorno al collo. Essa si adorna anche delle insegne del Sovrano Ordine di Malta e della piccola fulgida croce di infermiera. La folla frena per un attimo l'applauso che dapprima accennato, si diffonde subito concorde, ma poi si rifrena, e allora da un capo all'altro della chiesa si alzano migliaia di braccia per salutare reciprocamente e, qua e là, sopra la massa uniforme, si agitano fazzoletti e cappelli. I Principi rispondono con il sorriso e con l'inchino, e percorrono la chiesa il sotto la grande navata, per uscire nell'atrio. La Guardia Palatina, che segna le due spalle della corsia, presenta le armi.

I componenti le quarantia missioni straniere, che pigiano la loro tribuna, sono in piedi e si inchinano lentamente, con la schietta gentilezza regale nel passo, nell'alto, nello sguardo.

L'inizio del rito è prossimo.

Porpora e fiamma

Alle otto meno un quarto, improvvisamente tutte le luci del tempio si accendono, svelandone agli occhi attoniti il fasto e la splendore dell'addobbo. Realmente nella basilica si è voluto adunare tutto il tesoro che la sapiente esperienza ha raccolto nei secoli. Tutto è oro, e luce, e bagliori di fiamma. Per la grande navata, la cupola, l'abside rifulgono i lampadari e le mille e mille luci danno riflessi di porpora ai preziosi damaschi che rivestono i pilastri. La cupola, illuminata a luce riflessa, offrirà un aspetto fantasmagorico: una visione di luci, di colori e di ora abbagliante. Essa sarà accesa nel momento in cui il Papa passerà sotto di essa.

In fondo all'abside, dinanzi all'altare della Cattedra, è stato eretto il Trono. Esso, con il baldacchino continuato, è collocato sulla Cattedra, che rimane completamente visibile, come pure visibili sono le quattro grandi statue dei santi Giovanni Crisostomo, Atanasio, Ambrogio e Agostino. Ai lati del Trono corrono due dossali con trine dorate, su cui spiccano gli stemmi del novello Pontefice.

Dal trono sino all'altare sono distesi ricchi tappeti purpurei, che ricoprono tutto lo spazio. Presso l'altare papale, in « cornu epistolae », è stato eretto un altro trono, di dimensioni più piccole e senza baldacchino, dove il Papa si recherà durante il canto di « terza » e dove assumerà i paramenti pontificali per la Messa. Ai lati dell'abside, sempre nel presbiterio, sono le bancate per i cardinali, ricoperte di arazzi; altre, ricoperte di broccatello verde, poste più indietro, sono destinate ai cento Vescovi. A destra della Cattedra sono i posti per i Patriarchi.

A destra del trono è una prima tribuna che, come prescrive il cerimoniale, viene separata da grate. In essa hanno preso posto la Regina Madre del Belgio col principe ereditario Baldovino. Segue la tribuna della famiglia del Papa, dove erano i nipoti di Pio XII e le famiglie Rossignani e Mengarini, stretti congiunti del Pontefice. Dall'altro lato era la tribuna delle Missioni straordinarie, nella quale, in posto speciale, erano S. A. R. il Principe Ereditario d'Italia con la Principessa. L'aspetto della tribuna era meraviglioso per la varietà e lo sfarzo delle uniformi e delle divise. Seguivano i principi di famiglie sovrane, fra cui si notavano i principi Borbone-Parma, il Conte di Torino e il Duca di Bergamo, infine quelle del Gran Maestro dell'Ordine di Malta e quella del Corpo Diplomatico. Di fronte, la tribuna del patriziato e della nobiltà romana e quella degli invitati di particolare riguardo, tra cui molti diplomatici accreditati presso il Quirinale.

Alle otto il tempio — su cui si diffonde la luce calda di ottocento lampadari, e che ha tutti i grossi pilastri, tutte le nicchie ricoperti dai damaschi rosso-oro del Secolo XVI, recanti intessuto lo stemma di Alessandro VII, Papa Chigi — offre uno spettacolo incomparabile.

Il corteo si muove

Nel Palazzo Apostolico il movimento è cominciato verso le 7,30. Le automobili dei cardinali hanno portato al cortile di San Damaso i porporati, che si sono raccolti nell'Aula dei Paramenti. Pio XII, sereno e grave nel volto pallido, a cui i primi giorni di Pontificato hanno aggiunto le inconfondibili traccie del grave peso dell'universale Paternità, seguito dalla sua nobile anticamera, ha lasciato pochi minuti prima delle otto i suoi privati appartamenti e si dirige all'Aula dei Paramenti.

A un cenno del Prefetto delle cerimonie, il corteo si muove. Vi partecipano 51 Cardinali, 116 Vescovi, 20 abati mitrati. Nella Messa papale il Card. Gerlier officerà come diacono, essendo suddiacono l'uditore di Rota mons. Bynen; e assisteranno il Pontefice all'altare il Cardinale decano Granito di Belmonte ed i due Cardinali diaconi Caccia-Dominioni e Canali.

Sulle prime mosse del corteo squillano le trombe d'argento. Pio XII, seguito dai Cardinali per le sale Ducale e Regia e per la scala Regia, si è diretto all'atrio della Basilica. Il corteo procede lentamente per lo scalone che, per quanto vasto, è impari ad accogliere tanto fasto. L'atrio è tenuto sgombro. Riusciamo a sostarvi un istante per ammirare lo spettacolo del Papa che si mostra dall'alto della scala. Una luce celeste lo illumina, l'ora sembra piena di taumi presagi come doveva essere quella di cui narrano gli Evangeli.

Il corteo scende: il Papa assume la *falda*, le sacre vesti, il ricco manto, la mitra a lamina d'oro. Gli si avvicina il Decano del Capitolo Vaticano, mons. Nardone, e legge un indirizzo di devozione. Quindi si succedono tutti i vescovi a baciare al Papa il ginocchio e il piede; e infine i canonici a baciare il piede.

Il Pontefice assume, ora, la mitra preziosa e risale sulla sedia gestatoria. Il corteo può così ricomporsi e muovere verso il tempio. La grande piazza tace. I cantori della Cappella Sistina, che il maestro Perosi dirige, intonano *Tu es Petrus*. Gli altoparlanti portano distante l'armonia e la voce. La sedia gestatoria va, lentissima, sulla soglia.

La benedizione ai Principi di Piemonte

Il Principe e la Principessa di Piemonte lasciano la tribuna e raggiungono la porta del Filarete. Pio XII è a pochi passi. I Principi si inginocchiano. Il Pontefice li vede subito, e alza la mano nel segno lentissimo della benedizione. Si indovina, in ciascuno, l'emozione schietta e immediata. La folla più vicina, che nitidamente vede oltre i cancelli, applaude, e l'applauso dilaga da gente a gente, sino a prendere tutta la piazza che già si affolla fortemente, e a sovrebbiare in voce dei cantori.

Lo sguardo del Papa si posa, ora, sui rappresentanti le Nazioni

Il conte Ciano nella tribuna delle Missioni diplomatiche

estere e il gesto della benedizione si ripete.

Il Papa entra nel tempio. Lo seguono i Principi di Piemonte e le Legazioni. Prorompe, allora, a permesse l'acclamazione della folla che ha atteso dentro la chiesa. Il Pontefice, che ha il volto pallido e tuttavia sereno, attraversa la grande navata, benedicendo.

La Cappella del Sacramento è raggiunta. Ora il Papa si prostra dinnanzi al Sacramento esposto, e resta immoto in fervida preghiera.

Questa parte della scena sfugge agli sguardi della folla, tutta tesa nell'ansia del veder apparire il Papa.

Un grande movimento caratterizza ora il formarsi del grande corteo papale. Nel silenzio fatto pretendo si odono i comandi precisi degli ufficiali della Guardia Palatina schierata lungo il percorso. Apre il corteo un maestoso sergente della Guardia Svizzera, al quale fanno seguito i militi in lorica ed alabarda. Tutti i partecipanti ad esso indossano le sacre vesti e gli abiti liturgici, se ecclesiastici, le ricche uniformi e i sontuosi abiti tradizionali, se militari o laici. E' tutto un alternarsi di colori perfettamente intonati all'ambiente. E' come un lento fiume che scorre.

E' veramente questo un corteo vivo o non piuttosto il fresco di Taddeo Zuccari che dalle pareti di Santa Sabina si è improvvisamente, per incanto, animato ed è disceso fino a noi per darci questa visione di altri tempi?

La grande sfilata procede e si snoda in ordine perfetto, dando vita alla larga striscia che taglia a metà tutta la basilica, accendendola di luci, animandola di canti. Alti pennacchi, bianche cotte, grossi spadoni e umili saio degli ordini penitenti, ori di uniformi, candore di paramenti, tutto annuncia che il Papa sta per giungere. Passano i Procuratori di Collegio, il Predicatore Apostolico, il Confessore della Famiglia Pontificia, i Procuratori degli Ordini religiosi, i Bussolanti in cappa rossa, il Sottoguardaroba dei Sacri Palazzi che reca sopra un cuscino il triregno. Egli è scortato dal Custode dei triregni e gioielliere pontificio. Vengono poi i Cappellani comuni, recanti le mitre preziose, i Chierici segreti e i Camerieri d'onore in cappa rossa, gli avvocati concistoriali, i Votanti di Segnatura, i Chierici di camera, gli Uditori di Rota, in cappa, il Maestro dei Sacri Palazzi seguito da due Cappellani che recano le mitre che il Papa userà nella odierna cerimonia, l'Uditore di Rota che sorreggе la Croce papale e incede fra i Maestri Ostiari di Verga rubea, custodi di essa durante la funzione.

Avanza il Sacro Collegio, imponente più del consueto, chè quasi tutti i Cardinali, dopo il Conclave sono rimasti a Roma per partecipare all'odierna cerimonia o vi sono tornati per la circostanza. Alla maestà della Sacra Porpora fa seguito l'imponenza delle alte cariche laiche della Corte Pontificia: ecco il Principe assistente al soglio, il Foriere e il Cavalierizzo maggiore, il Principe Massimo Sovrintendente alle Poste Pontificie.

L'ingresso in San Pietro

Alfine il Pontefice appare. La folla ha un grido solo, che raggiunge il fragore del tuono. Un fremito lungo passa nella moltitudine, da un capo all'altro del tempio.

Il Pontefice è là immobile, ieratico. Appare come una visione ferma, forte, serena, col volto di avorio, emaciato dall'ascetismo. Sovrasta tutti, veramente coronato di maestà, si erge al disopra degli incensi e degli osanna, come per attingere direttamente dal Cielo. Nel cielo canta l'inno di tutte le campane. La mano del Papa si alza a benedire. La folla vorrebbe prostrarsi, ma la ressa è tale che ogni movimento le è impedito. Cerca di sollevarsi sulla punta dei piedi, di salire sugli sgabelli pericolanti, di avvicinarsi anche di pochi centimetri per incidersi nel cuore l'effigie che pur già tutti conoscono.

La sedia gestatoria avanza sorretta dai palafrenieri in abito di damasco rosso. D'etro ad essa si agitano lievemente i bianchi soffici riabelli. Pio XII indossa il grande piviale ricamato in oro ed ha in capo la mitra aurea. Gli fanno corona i comandanti e gli ufficiali della Guardia Nobile, della Guardia Svizzera e della Palatina. Il corteo è chiuso dall'Anticamera ecclesiastica con a capo il Maestro di Camera, dai Protonotari apostolici, dai Maestri delle Cerimonie e da altre Guardie svizzere in corazza.

La sfilata, giunta dinnanzi alla Confessione, compie il giro di questa e accompagna il Pontefice alla Cappella di San Gregorio, dove è collocato il trono. Quivi riceve l'obbedienza del Sacro Collegio. Subito dopo, con voce alta e ferma, che gli altoparlanti permettono di sentire nettamente per tutto il tempio, Pio XII intona l'Ora di Nona. Il coro dei monaci benedettini e dei seminaristi prosegue il canto, mentre il Papa, deposto il manto, assume i sacri paramenti per la celebrazione della messa solenne, cioè i sandali il succintorio, la stola, il manipolo, la tonacella, la dalmatica, i guanti, la pianeta, sulla quale viene ripiegato il fanone. In capo ha la mitra e in dito l'anello del Pescatore. Frattanto i cardinali nei loro stalli indossano il piviale e la mitra damascata, se appartenenti all'ordine dei Vescovi, la pianeta se all'ordine dei preti, la dalmatica se a quello dei diaconi. Ugualmente si vestono, nella Cappella del coro, i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi.

Il Pontificale

Terminato il canto di Nona la processione diretta dal Cardinale Primo Diacono, che reca la ferula, si avvia all'altare. Durante il percorso si è svolta la cerimonia dell'aspersione della bruciatura della stoppa. Un cerimoniere pontificio, accompagnato da due chierici di cappella, inginocchiato, per tre volte di seguito dinanzi al Papa ha bruciato dei batuffoli di stoppa, posti su di un bacile d'argento, cantando lentamente: «Padre Santo, così passa la gloria del mondo», e ciò per ricordare al Papa, nel momento del suo maggiore trionfo, che è cosa bella e inorial passa e non dura».

Non ci è possibile seguire passo passo la complessa cerimonia, che ha aspetti sempre nuovi. Ecco i Cardinali che recitano le preci speciali per la Incoronazione, ecco il Primo Diacono che impone al Pontefice il Sacro Pallio «in segno della pienezza del ministero pontificale», che viene congiunto al Fanone con tre spilli d'oro gemmati. Siamo all'Introito della Messa papale: la Cappella Pontificia diretta dal Maestro Perosi esegue la Messa che il Maestro stesso compose per la beatificazione della Cabrini. Al «Gloria» il Cardinale Diacono proceduto dai mazzieri e dai cerimonieri, dagli uditori di Rota e dagli avvocati concistoriali è disceso al sepolcro di San Pietro, intonando le litanie dell'Incoronazione.

Il coro rispondeva: «A nostro Signore Pio, per volontà di Dio, sommo Pontefice e universale Papa, vita». Ad ogni invocazione il coro ripeteva «Tu aiutalo, o Signore». I fedeli seguono il rito con grande attenzione, sottolineandone i punti più interessanti. Non tutti sono in grado di comprenderne appieno il significato simbolico, ma non sfugge ad alcuni il canto del Vangelo prima in lingua latina e poi in lingua greca a significare l'unione delle due Chiese, latina ed orientale, la consumazione di due delle tre ostie destinate alla consacrazione e la preposizione del vino. Queste precauzioni, volute dal rito, si riferiscono certamente ad altri tempi, ad epoche, cioè, in cui era possibile che un doppiamente sacrilego attentato contro la persona del Pontefice si effettuasse proprio durante la celebrazione della Messa.

Al *Sanctus* otto Votanti di Segnatura, reggendo torce accese, genuflettono sopra l'ultimo gradino dell'altare. Il silenzio è assoluto. Cinquantamila persone sono raccolte nel tempio e non si sente il più piccolo brusio. Giungono dal di fuori, come da un mondo lontano, le voci della folla che è stata ammessa nella piazza.

Squillano le trombe d'argento: siamo al convito delle anime. Il Pontefice alza l'Ostia e la mostra al popolo, voltandosi a destra e a sinistra: la stessa cosa fa col calice. Dall'alto scende una mistica sinfonia. La Comunione del Pontefice non si svolge come quella del sacerdote nella messa ordinaria. Il Papa prende le due parti della Sacra Particola, precedentemente suddivisa, e si comunica con una sola parte, quindi assorbe una sola parte del vino contenuto nel calice, servendosi di una fistola d'oro. Dopo ciò, egli comunica i due cardinali che gli servono da Diacono e da Suddiacono, spezzando ancora in due la parte dell'Ostia rimasta: il Diacono la riceve stando in piedi, il Suddiacono in ginocchio. Successivamente il Diacono beve con la fistola un po' del vino consacrato, mentre il Suddiacono ne beve il restante poggiando direttamente le labbra al calice.

La borsa dell'offerta

Terminata la Messa il Decano dei Cardinali vaticani si è avvicinato al Pontefice e gli ha offerto una borsa di seta bianca, contenente l'offerta che il Capitolo gli ha destinata, pronunciando la frase rituale in latino: «Beatissime Padre, il Capitolo e i Canonici di questa Sacrosanta Basilica offrono alla Santità Vostra l'obolo consueto per la Messa bene cantata».

Il corteo si riordina e fra nuove acclamazioni, sventolio di fazzoletti torna ad attraversare la Basilica dirigendosi alla Scala Regia. La folla che gremisce il tempio, si precipita agli ingressi nel timore vano di non giungere in tempo ad assistere all'Incoronazione. Svizzeri, gendarmi, giovani del Circolo di San Pietro addetti al mantenimento dell'ordine riescono a stento a trattenere l'impeto degli uscenti. Fuori, lo spettacolo che si offre è veramente impressionante. Tutta la piazza ribolle di popolo, tutta la via della Conciliazione è gremita: una massa compatta giunge fino alle rive del Tevere. Ogni giorno più evidente appare l'enorme vantaggio della eliminazione della stretta dei Borghi. Oggi la grande Basilica respira liberamente. A destra di chi guarda il tempio, sulla loggia detta del Maggiordomo, si va raccogliendo una folla multicolore: principi, membri delle missioni straordinarie, corpo diplomatico, cavalieri di Malta, aristocrazia. Scende la folla a lunghi rivi dalla Basilica, mentre ancora da lontano presso Castel Sant'Angelo salgono verso il tempio altri rivi. Da una tenda all'altra del colonnato, cioè dall'atrio del portone di Bronzo a quello delle Campane, è stato tirato un duplice cordone di truppa: tutte le armi sono degnamente rappresentate. Esso sono al comando del generale comandante la Divisione di Roma.

L'orologio della Basilica è divenuto come una specie di polo magnetico. Tutti vi appuntano gli occhi, seguono il lento spostarsi delle grandi lancette. Quando le ore scoccano i rintocchi suscitano uno svolare di colombi, annidati tra i capitelli, le cupole sulle terrazze.

Ora da una delle cancellate esce un plotone di armati. E' un reparto della Guardia Palatina — alto berretto amaranto, spalline d'oro, pantaloni turchini — che si dispone a compasso col vertice verso la basilica. Poco dopo appare la banda del Corpo preceduta dai tamburini, a passo di marcia, seguita dai trombettieri con le trombe puntate orizzontalmente contro la spalla.

Nella Loggia monumentale

L'uscita dalla Basilica si svolge ordinatamente. Ai cordoni della Guardia Palatina si aggiunge quello dei Gendarmi in alta uniforme — colbacco, attillatissimi pantaloni neri, calzoni bianchi — che si dispone in linea d'ananmi al tempio. Il sole accende quadro pieno di sfarzo e di colori.

Il corteo papale intanto è salito per la Scala Regia all'aula delle Benedizioni. Dalle ampie vetrate vediamo la vasta sala animarsi. La folla si fa impaziente e saluta con una lunga esclamazione di sollievo l'apertura delle logge laterali che si vanno affollando di porpore.

Sulla vasta loggia, dietro la piattaforma costruita è stato eretto un ampio padiglione per accogliere il Papa. Da un lato il padiglione confina con una stanza separata, nella quale Pio XII ha preso un po' di riposo nell'intervallo tra la messa e l'incoronazione.

I Principi e le Missioni seguono il corteo e raggiungono, poi, la terrazza delle dame. Esce dalla Basilica, la guardia Palatina con la bandiera e la musica. Una brigata di formazione del Regio Esercito è compattamente distesa dinanzi alla gradinata con le bandiere e le musiche.

Le armi italiane salutano la bandiera pontificia e la musica dei Carabinieri intona le prime note dell'Inno papale: la musica della Guardia Palatina risponde al saluto con la Marcia Reale e Giovinezza.

Il saluto sarà scambiato anche al termine della cerimonia.

Per la prima volta dopo il 1870, a fianco del Papa, sulla Loggia, sarà alberato il vessillo rosso di Santa Romana Chiesa, portato dal vessillifero marchese Patrizi.

La finestra della loggia centrale si apre. Mille e mille binocoli, centinaia e centinaia di macchine fotografiche si appuntano verso la grande vetrata aperta.

Squilla la tromba. Le truppe presentano le armi, la musica della Guardia Palatina suona l'inno pontificio: il Papa si mostra, alto sulla sedia gestatoria divenuta un trono. La folla grida il suo entusiasmo irrefrenabile. Nel cielo canta l'inno di mille bronzi. Il Vicario di Cristo è dinanzi al mondo. Sembra vibrato verso il cielo, teso col cuore e con la persona nell'invocazione suprema. Le campane tacciono e così la musica. Più difficile è ottenere il silenzio della folla. I cantori della Sistina intonano il «Corona aurea super caput eius».

Le truppe acclamano e presentano le armi; ritornano le note dell'inno pontificio. Il Cardinale Primo dell'Ordine dei Diaconi pronuncia la formula: «Accipe thiaram» e pone sul capo del Pontefice il Triregno. Gli attimi si succedono agli attimi. La folla è a momenti stupita: e interrompe lo stupore con la frenesia immediata dell'applauso e dell'invocazione.

La benedizione

Il Pontefice, immobile, ieratico, solenne nella Maestà regale degli stati pontificali, è ora innanzi alla Cristianità — oltre la moltitudine invisibile, in attesa e in ascolto — e, nella sua compiuta potenza, pronuncia la formula della benedizione, cui risponde con il suo impeto corale la folla. Ma Pio XII benedice ancora: *Urbi et Orbi*. La folla si piega sui ginocchi; ed è come se la marea scemi subitamente. Nella luce meravigliosa e calda del sole romano, il silenzio appare ancora più profondo. Per qualche istante la folla resta silenziosa, quasi a raccogliere in sè — viatico di vita — il lieto presagio augurale, poi ondeggia, si scuote e grida: Viva il Papa».

L'entusiasmo della folla, che si calcola in 500.000 persone, non conosce limiti quando il Papa, prima di ritirarsi, scende dal trono, e avanza verso la balaustra salutando e benedicendo.

Terminata la cerimonia il Papa ha ricevuto il Sacro Collegio. Il Cardinale Decano ha pronunciato brevi parole di felicitazione a cui il Papa, che appariva ancora molto commosso per la manifestazione della folla, ha risposto con un discorso in latino. Nel pomeriggio nel suo palazzo, il principe assistente al soglio, Don Mario Antonio Colonna, ha offerto un ricevimento in onore del nuovo Pontefice. Sono intervenuti i componenti il Sacro Collegio, le Loro Altezze il Principe e la Principessa di Piemonte, i membri delle missioni straniere giunti a Roma per la circostanza, il Corpo diplomatico e i rappresentanti del Patriziato e della nobiltà romana.

A sera, Roma, che durante tutta la giornata è stata imbandierata, era illuminata a festa.

Giulio Castelli

Un rapporto di Starace
ai Federali e ai vice-Federali

L'imponente riunione all'Accademia della G.I.L. — Vasta rassegna dei più importanti settori di azione del Partito

Roma, 13 marzo.

Il Segretario del Partito ha tenuto ieri rapporto nella sala delle adunate dell'Accademia della G.I.L. ai Segretari federali, ai Vice-segretari federali, presenti il Direttorio Nazionale, gli Ispettori del P. N. F., il Capo e il Sottocapo di S. M. della G.I.L. ed i dirigenti delle organizzazioni e associazioni dipendenti dal P. N. F.

Il Segretario del Partito ha, innanzi tutto, illustrato la funzione di stretta collaborazione e di diretta responsabilità spettante ai Vice-segretari federali, particolarmente con l'approssimarsi dei lavori della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Ha, quindi, compiuto sulla base dei risultati delle recenti ispezioni effettuate nelle Federazioni di Fasci di Combattimento, una vasta rassegna dei più importanti settori di azione del Partito, iniziando dai corsi di preparazione politica. Anche in previsione della prossima istituzione in Roma del Centro di preparazione politica, i corsi provinciali dovranno essere sempre più potenziati perchè possano rispondere in misura progressivamente crescente alla opera di selezione per la quale sono stati organizzati.

Il Segretario del Partito ha poi parlato delle efficienze dell'Opera Nazionale Dopolavoro, e della azione di propaganda dell'Istituto di cultura fascista, passando successivamente alla illustrazione dei compiti che, in pace ed in guerra, son propri delle organizzazioni femminili e giovanili del P.N.F., le quali garantiscono, nei rispettivi settori, la partecipazione totalitaria del popolo alla vita fascista ed una preparazione costante di tutte le categorie sociali alle esigenze economiche e politiche della Nazione. L'addestramento premilitare portato al centro della attività della GIL, ed inserito in maniera sempre più viva e concreta nella sua organizzazione, sarà intensificato ed accresciuto, perchè il costume di vita delle nuove leve del Fascismo sia sempre più intimamente e più rigorosamente adeguato allo spirito guerriero, che fin dalla vigilia è stato il segno caratteristico della Rivoluzione. Della immutabilità di questo spirito costituirà una testimonianza imponente la adunata degli Squadristi, sulla quale il Segretario del Partito si è diffusamente intrattenuto.

L'adunata, che nel Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento vedrà riuniti nell'Urbe, dinanzi al Duce, tutti i partecipanti delle squadre di azione, dimostrerà come coloro i quali diedero al Fascismo il contributo della propria azione e del proprio sacrificio siano animati da un insuperabile spirito di entusiasmo e di disciplina, che è lo stesso di vent'anni addietro, e che è oggi divenuto patrimonio inoppugnabile delle nuove generazioni, garanzia ferrea della continuità della Rivoluzione.

Il rapporto, che è stato varie volte interrotto da ardenti acclamazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero, si è iniziato e concluso col saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito.

Circa 82 milioni
inviati nel febbraio
dagli operai occupati in A. O. I.

Roma, 13 marzo.

Durante il mese di febbraio, gli operai occupati nell'Africa Orientale Italiana hanno inviato alle loro famiglie, nel Regno, le somme seguenti:

Dall'Amhara, L. 23.688.138; dall'Eritrea, L. 27.351.936; dalla Dalmazia e Sidamo, L. 2.907.580; dall'Harrar, L. 2.280.862; dallo Scioa, Lire 22.578.696; dalla Somalia, L. 2 milioni 705.784. Per un totale di Lire 81.681.914.

Sommando tale importo alle rimesse inviate a tutto il mese di gennaio definitivamente accertate in L. 5.308.790.309, si ha un totale di L. 5.391.672.223 inviate in Italia dal mese di gennaio 1935-XIII a tutto il mese di febbraio 1939-XVII dagli operai che lavorano in Africa Orientale. A tale somma devono essere aggiunte quelle recate personalmente dagli operai che rimpatriano per termine contratto.

L'avioraduno sahariano
I concorrenti fermati dal maltempo

La gara sarà ripresa oggi - Anche Lualdi fermo a Bengasi

Bengasi, 13 marzo.

Le condizioni atmosferiche da sabato peggiorate sono divenute ieri proibitive, impedendo lo svolgimento dell'ultima giornata della grande manifestazione aviatoria libica. Le partenze avverranno quindi lunedì mattina nello stesso ordine stabilito già ieri. Nella prima parte, sul percorso Bengasi-Tagoiga, di 711 chilometri, si avrà la prova d'insegnamento; quindi nell'ultimo tratto Tauorga-Tripoli si avrà la prova di velocità, che concluderà il raduno e per la quale le partenze verranno date in linea che, secondo il punteggio precedente, il primo che arriverà all'aeroporto della Mellaha, sarà il vincitore del quarto raduno sahariano. La vittoria, date le attuali posizioni in classifica, è affare ormai di sicuro appannaggio degli aviatori italiani, che occupano i tre primi posti.

Il maltempo, che si è scatenato sul Mediterraneo, ha impedito al nostro Minor Lualdi e ai suoi compagni di proseguire il volo di ritorno verso Roma. Quando sabato ha atterrato all'aeroporto della Sirte, si trovava sul campo, per fortunata combinazione, il Maresciallo dell'Aria Balbo, che si è intrattenuto cordialmente con i valorosi piloti, compiacendosi dell'ottimo volo Roma-Addis Abeba, compiuto in poco più di undici ore.

Oggi poi è giunto, proveniente dal Cairo, anche il conte Bonzi, in viaggio di ritorno dal suo primato turistico Roma-Addis Abeba, cosicchè Benghasi riunisce oggi in numeroso gruppo i turisti dell'aria italiani e stranieri, in cameratesca cordialità.

L'apparecchio «Santo Francesco» di Lualdi, ha mantenuto, anche nel ritorno, sul tratto Addis Abeba-Cairo, la media di circa quattrocento chilometri all'ora, coprendo un percorso di 2550 chilometri in ore sei e mezza, senza scalo, confermando le sue magnifiche possibilità. I valorosi piloti ci hanno espresso la loro profonda soddisfazione per le calorose accoglienze avute nella capitale dell'Impero, ove l'Augusto Viceré si è compiaciuto di riceverli singolarmente, e dove tutte le gerarchie li hanno circondati di viva simpatia. Lualdi è felicissimo di aver unito alla magnifica affermazione aviatoria quella giornalistica, che gli ha permesso di recare ai lontani lettori dell'Impero, con rapidità mai immaginata, numerose pagine del *Popolo d'Italia* e de *La Stampa*, primato che gli ha fruttato il titolo, come lo ha definito il quotidiano di Addis Abeba, di più veloce giornalista del mondo.

Anche Lualdi, tempo permettendo, conta di riprendere oggi il suo volo verso Roma.

Il «Foglio di disposizioni»

I senatori nell'uniforme del P. N. F. alla inaugurazione della Camera

Roma, 13 marzo.

Il Segretario del Partito, con suo «Foglio di disposizioni» comunica che alla inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni i fascisti senatori interverranno in uniforme del P.N.F. (sahariana nera con le decorazioni di guerra e della Rivoluzione).

Riconoscenza di Ferrara al Duce
pel primo grande stabilimento della gomma sintetica dall'alcole

Ferrara, 13 marzo.

Il primo stabilimento italiano per la fabbricazione della gomma sintetica che, secondo le determinazioni del Comitato interministeriale per l'autarchia, sorgerà nella zona industriale di Ferrara, verrà eretto nella metà di quest'anno tra Ferrara e le rive del Po.

La città, profondamente grata al Duce per averle affidato questo altissimo compito per la battaglia che sta impegnando tutte le forze produttive della Nazione, ritrarrà dal grandioso impianto notevoli ed immediati benefici economici. Tale stabilimento per la gomma sintetica ricaverà la materia prima dalla lavorazione e dalla trasformazione chimica dell'alcole, di cui Ferrara è al tutta Italia il maggior centro produttivo.

Il Federale ha espresso telegraficamente a S. E. Starace la riconoscenza per il Duce della Camicia nera e dei lavoratori ferraresi per questa ulteriore provvidenza del Regime.

CARNERA
si sposa oggi

Libero dal peso di settantanove milioni il campione si è incontrato con la felicità

Scesuale, 13 marzo.

Ieri sera ha battuto Primo Carnera, ai punti, dopo nove riprese. Il match è stato appassionante, e ha avuto le sue alternative, per me e per lui. Alla fine, il campione del mondo ha dovuto soccombere alla mia tecnica, ed allora molto cavallerescamente mi è venuto incontro, si è congratulato per la mia vittoria, ha alzato in alto le mie mani, fra un cozzar di bicchieri colmi di questo rubinoso vinetto dei colli friulani. Ero vincente per 31 a 23. Vittoria schiacciante. Si trattava di tessette.

Eravamo all'Albergo Bottegon di Sequals: un caro alberghetto romantico, dove il vino la servono nelle brocche classiche, le ragazze riattizzano il fuoco di un caminetto vero, nel quale ci sono alari in ferro ricamati con levità da orificeria, e nel vasi c'è sempre un fiore, un fiore magro di questi posti. In questo albergo Carnera trascorre le sue sere paesane, con il podestà, con il segretario del Dopolavoro, con i suoi amici. E questa è stata l'ultima sera di scapolo. Stamattina alle 10.30 si sposa.

Sposa, e non si credeva nessuno. Il podestà cav. Zanolli e il dottore del paese, cav. Sandrini, avevano addirittura scommesso un cenone.

— Primo non si sposa più.

— Una moglie mascalza gli è costata ventimila sterline: quasi due milioni! (Quella di Londra, lo sapete).

— Oh, non sposa più!

Invece, sposa, ecco, e i due hanno perduto la scommessa.

Le amanti della leggenda

Pensate! Un uomo che in dodici anni di carriera ha guadagnato esattamente 79 milioni di lire; che è stato due volte campione del mondo; che ha vissuto accanto alle donne più celebri del mondo, e molte di queste si è visto attribuire per amanti. Poi, un uomo la cui promessa nuziale valeva *due milioni, due milioni*, cioè quanto basta a far felici almeno venti matrimoni d'amore. Un uomo per il quale hanno delirato le folle delle metropoli dei due mondi, e il cui pugno folgorante, studiato come una cosa rara e preziosa, era assicurato per un milione di dollari.

Primo Carnera: il suo nome ha sfavillato nel tremore policromo dei tubi a neon d'ogni Paese, ha strillato dai manifesti più mastodontici, ha balzeranto quel possente autotreno Fiat il quale ha venato di civiltà per primo le strade dell'Impero durante la guerra e dopo la conquista.

Di lui si è detto che la Principessa Aspasia ne era innamorata perdutamente e andava a spellarsi le mani delicate per applaudirlo ad ogni incontro e ad ogni esibizione. Poi un altro giorno, eccolo fotografato accanto a Myrna Loy: *Primo e Myrna, Primo e Myrna*, dappertutto, in America, in Europa, in Cina, nel Giappone. Fidanzati? Dove faranno il viaggio di nozze?

Passa un breve anno: non più Myrna; Carnera è innamorato di Norma Shearer. Sposa Norma Shearer. Ma Norma è sposata. Non importa, divorzierà. Dopo qualche mese, una vendemmia di pugni vittoriosi sulle mascelle di illustri avversari, ed ecco che i giornali americani gli attribuiscono altre amanti: chi? La divina Crawford? Una nipote di Rothschild? Wanda Ford? St. Wanda Ford, che gli ha regalato la stupenda Lincoln dodici cilindri della quale il grande pugile viaggia.

E invece, tutte queste belle favole, un giorno eccole squarciate dal processo della «nurse» londinese. Carnera doveva sposare, ma sì, poco più di una cameriera, neanche bella, nemmeno alta, nemmeno giovanissima, una ragazza qualunque, con un corpo qualunque, la quale lava i piatti e dà la cera ai pavimenti. E quella parola gli costò così cara!

Adesso, tutto questo — leggenda e realtà — è tanto lontano da lui!

— Caro Carnera, ditemi, è vero che un giorno Jean Harlow, sulla passeggiata dei Principi a Hollywood, volle farsi fotografare mentre la sollevavate con un braccio?

— Macchè, macchè! Non è vero.

I ricordi della sua vita di prima lo infastidiscono. Tutti quei milioni veri, reali e riscossi, tutti quei pacchi di «cheques» a vuoto di Leon See, lo infastidiscono. Erano un grande peso per lui.

— Settantanove milioni, come avrei fatto?

Già, come avrebbe fatto, con settantanove milioni, a sposare quella ragazza di Gorizia?

Allo sportello *fermo in posta*

Fin quando il ha avuti, li ha maneggiati e li ha fatti agricolare dai furfanti che gli stavano accanto: i grandi viaggi, i grandi alberghi, le grandi donne, i grandi successi. Un giorno quei milioni non ci sono più: bentissimo. A Gorizia, allo sportello delle Poste e Telegrafi, il suo incontro con la felicità.

— Racconto questa mia storia d'amore a voi per il primo.

È stato tre mesi fa: ai primi di dicembre. Carnera è andato a Gorizia per trovarvi dei vecchi amici che avevano fatto tanto «tifo» per lui, ai tempi dei suoi incontri. E per caso uno di questi gli ha detto che c'era una ragazza così e così, impiegata alle Poste, che da anni andava raccogliendo le sue foto, i resoconti delle sue vittorie, la cronache delle sue amarezze. Fedele, fervente, sognante; e non l'aveva mai vista altro che sui manifesti.

— Bene, e io la vado a trovare.

E ci andò. La trovò incorniciata nello sportello delle ferme in posta, un po' pallida, un po' tremante che questo colossale suo «principe azzurro» si presentava così a lei, senza cigno bianco, senza cavallo d'argento. Una realtà e non un sogno.

Carnera mi ha riassunto così l'inizio del suo amore:

— Ci siamo guardati e... pluf, gravammo K. O. tutti e due.

Amore folgorante. Questo pugile, che ha amato anche nello sport colpi di fulmine, stavolta che si è innamorato davvero ha voluto tener fede al suo stile: innamoramento ai primi di dicembre, fidanzamento otto giorni dopo, nozze tre mesi appresso: orzi.

La fidanzata, che ormai può dirsi la sua sposa, si chiama Giuseppina Cavazzi, ha 25 anni, è alta un metro e 75, quasi bionda, falsa magra, bella, pesa poco più della metà di lui: 62 Kg. contro 108. Essa ha lasciato il suo impiego di Gorizia per ritornare, due mesi fa, al paese natio: Buccio di Madrea, vicino a Santa Lucia d'Isonzo. Si è fatta un bel corredo. Ha scritto a Carnera una lettera al giorno, gli porterà una piccola dote fatta con i suoi risparmi d'impiego e con qualche altra cosa di casa sua.

Lui, in tre mesi, è andato a trovarla due volte; però si è trattenuto presso di lei otto giorni di seguito ciascuna volta. Ma se anche non ha risposto con una lettera alle missive quotidiane di Giuseppina, tutte le sere le ha telefonato. Anche mentre girava il suo primo film italiano, *Traversata nera*.

Il rito della «bevuta»

A Sequals la festa nuziale è incominciata ieri: dalla piazza alla grande bella villa che Primo si è fatto costruire ai tempi d'oro, con una vasta campagna circostante, ha attraversato tutto il paese una manifestazione del Dopolavoro locale, con le donne in costume, con gli uomini in farsetto dorato, ed è andata con lui per il rito grazioso della «bevuta alla fonte», delizioso auspicio al fidanzato perchè il suo amore sia sempre fresco e sorgivo.

Ieri sera, dopo la telefonata alla fidanzata («Allora arrivi domattina?», «Sì caro», «Non perdere il treno», «No caro, no adorato!», «Arrivederci Giuseppina, non vedo l'ora di averti fra le mie braccia»), ieri sera, dopo questo dolce colloquio, è venuto al Bottegon, a fare la consueta partita. La quale non sarà l'ultima, perchè Primo conta di stabilire la sua famiglia fra Sequals e Roma: a Roma durante il periodo di lavoro cinematografico (egli ha una lunga scrittura per girare molti film a Cinecittà) e a Sequals per i riposi.

— Qui nasceranno i miei figli. A Sequals!

Ma il podestà, che sta facendo i conti di quanto gli costerà la sua parte di cena, mi ha detto all'orecchio che ancora non ci crede e che stamattina potrebbe anche darsi che Primo Carnera, invece di dire di sì, risponda, all'altare, di no....

E in paese, malgrado le feste, le baldorie, i doni auspicanti, sono più d'uno quelli i quali credono che forse, stamane, Primo Carnera non si sposerà.

Attilio Crepas

La Fiera dei cavalli
inaugurata a Verona da S. E. Tassinari

Verona, 13 marzo.

S. E. Tassinari ha inaugurato ieri la 43.a Fiera dell'agricoltura e dei cavalli, la manifestazione veronese, che quest'anno si presenta quanto mai bella e completa in tutti i settori, e particolarmente nei vasti quartieri e all'aperto, dove una speciale organizzazione ha sistemato in modo veramente encomiabile centinaia e centinaia di macchine agricole.

Il Sottosegretario all'Agricoltura in piazza Vittorio Emanuele è stato salutato da tutte le autorità: i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Prefetto, il Podestà, il vice-Federale e moltissime altre personalità. Dopo avere passato in rivista una compagnia dell'Esercito e della G.I.L., il Sottosegretario, nel sottoportico della Gran Guardia ha fascistlicamente aperto la 43.a Fiera veronese, con il saluto al Duce. Quindi ha minutamente visitato tutta la Fiera, soffermandosi alla mostra della Confederazione degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, che ha allestito un salone secondo un originale progetto artistico ispirato a strutture architettoniche che richiamano il motivo della vanga, attrezzo fondamentale del lavoro agricolo, e visitando con particolare interesse il salone delle macchine agricole, il padiglione dell'O.N.D., la mostra avicola, i monopoli di Stato, i magazzini generali, gli istituti di credito, l'Ente ecc.

Alle 11.10 S. E. Tassinari si recava al campo-fiera cavalli, dove ha visitato le capaci numerose scuderie gremite di magnifici esemplari equini; poi ha sostato ad ammirare il pittoresco spettacolo di migliaia di cavalli stazionati alla corda.

Alle 11,30 si è recato al campo sperimentale, dove ha assistito ad alcune prove aratorie e ad altri esperimenti.

Nel pomeriggio S. E. Tassinari è intervenuto alla prima giornata del concorso ippico nazionale, e alle 15 si è recato a Castelvecchio, dove ha assistito brevemente ai lavori del convegno «Cavallo carro strada» pronunciando un breve discorso e assicurando che il Ministro di agricoltura e foreste terrà il massimo conto dei risultati del convegno stesso.

La signora Goebbels in Riviera

Milano, 13 marzo.

Ieri sera, in automobile, proveniente da Bolzano e accompagnata da una famiglia amica, è arrivata nella nostra città la consorte del Ministro della propaganda del Reich, signora Goebbels. Scesa in un grande albergo cittadino, la signora Goebbels partirà oggi dalla nostra città verso la Riviera ligure.

Ebreo fermato a Trieste
per tentato trafugamento di valuta

Trieste, 13 marzo.

E' stato fermato un cittadino germanico di razza giudaica, residente da qualche anno a Trieste, il quale stava per prendere il largo con una cospicua somma di denaro in valuta estera. Si tratta di tale Federico Bersich, ex impiegato della società di spedizioni S.A.I.M.A., che si è recato al Lloyd Triestino per acquistare un biglietto per Bombay, pagandolo parte in valuta italiana parte in valuta estera. L'impiegato, controllato il denaro, ha accertato che due banconote da cinque sterline erano false, al che il Bersich dichiarava non possedere altro denaro. Dopo avere tentato di cambiare le sterline false al Credito Italiano, il Bersich si riprometteva al Lloyd per pagare il biglietto in moneta italiana, facendo vedere il portafoglio pieno di banconote estere. Da ciò il suo fermo.

Soc. An. Torinese **RODI** Tessiture Riunite
TORINO - Via Pietro Micca, 19 - TORINO

Tradizionale Vendita di Propaganda
Occasioni speciali
nel completo assortimento
di articoli per l'arredamento della casa per
15 giorni risparmio del 30 per cento

Tappeti scendiletto
VELLUTATI 50x100 L. 10,90
VELLUTATO pesante » 19,50
VELLUTATO signorile » 22,50
LANA cuore SENZA » 23 —
MODERNI pesanti » 30,90
VELLUTO pesante morbido 50x100 » 31 —
ORIENTALE e MODERNI pesanti punto normale visibile » 50 —

Combinazioni 3 tappeti per camera
MORBIDISSIMI rovescio visibile L. 180 —
MORBIDI qualità extra » 225 —
MORBIDISSIMI lana fine » 290 —

Tappeti da Tavolo
GOBELIN pesante 150x190 L. 19 —
MODERNO misto 180x130 » 28 —
PESANTE vellutato occasione » 30 —
MOVIMENTO pesante 150x190 L. 35 —
VELLUTO fine pesante 150x150 » 70 —

OCCASIONI TAPPETI

Tappeti da Sala
CANAPE' pesante vellutati L. 35 —
VELLUTATO morbido 135x270 » 70 —
CANAPE' pesante extra » 80 —
VELLUTATO forte 120x180 » 95 —
VELLUTATO orientale rovescio visibile 180x280 » 135 —
VELLUTO pesante 150x240 » 245 —
VELLUTO morbido 180x260 » 320 —
VELLUTATO pesante disegni antichi e moderni 150x300 » 195 —
VELLUTATO morbido disegni orientali a smeraldo e rovescio visibile » 325 —
VELLUTATO lana 200x300 » 380 —

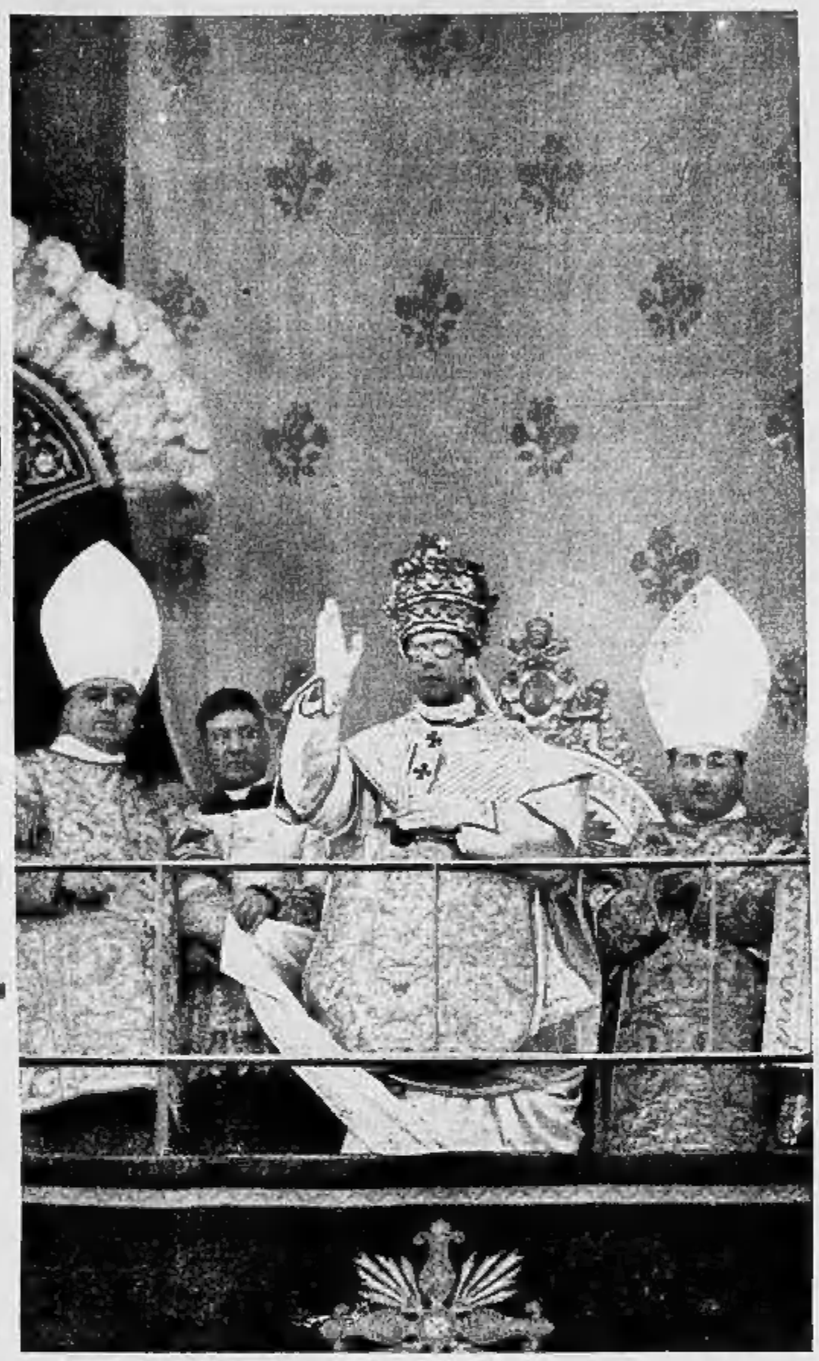
Tappeti da terra in tutte le misure ed assortiti in ogni colore offerti a prezzo di vera Liquidazione per soli 15 giorni

NUOVI ARRIVI IN TELE OLONE
per tende da sole a L. 9,50
CUSCINO in vellutò imbottito L. 13,90

Coperte da Letto
DAMASCATE colorate fini 1 piazza L. 21 —
DAMASCATE colorate fini 2 piazze » 35 —
DAMASCATE pesanti finissime 1 piazza » 34 —
DAMASCATE pesanti finissime 2 piazze » 49 —
COPERTE Rope bianche, pesanti 1 p. » 39 —
COPERTA damascata pesante 2 piazze » 55 —
MODERNE finissime novità

IERI NELLO SPLENDORE DI ROMA

Una folla sterminata di fedeli, Principi e Ministri di tutto il mondo, intorno al Capo della Chiesa cattolica sul fastoso immortale sfondo della Basilica di S. Pietro



IL CARDINALE DIACONO IMPONE IL TRIREGNO AL NUOVO PONTEFICE

IL SANTO PADRE, DOPO L'INCORONAZIONE, BENEDICE LA FOLLA DEI FEDELI

I PRINCIPI DI PIEMONTE COL LORO SEGUITO SI RECANO ALLE LOGGE ESTERNE

LA FOLLA CHE ASSISTE DALLA PIAZZA ALLA CERIMONIA CHE SI SVOLGE NELLA LOGGIA

Elettrochimica d'oggi e di domani

Autarchia di prodotti - Evoluzione rapida

Se la Chimica è scienza sovrana e l'Elettricità è madre di prodigi, l'associarsi di queste due dominatrici di progresso dà all'uomo una tecnica poderosa come nessun'altra: l'Elettrochimica. E si comprende: l'atomo elettrico che entra nell'edificio atomico a costituire la materia quando è sottratto o è aggiunto ad arbitrio dello sperimentatore costringe le sostanze a mutare la loro specie. Così è che questo binomio fecondissimo di due scienze, sorto duecento anni or sono dai primi tentativi di Padre Beccaria, ci appare dominatore delle reazioni chimiche che avvengono sotto l'azione della corrente nonchè di quelle che, inversamente, sono produttrici di elettricità; così assistiamo alla scomposizione di sostanze, sia poste in soluzione che allo stato fuso, con la possibilità di ottenere dei gas, di ricuperare metalli da ceneri e detriti, di scindere delle leghe, di preparare innumerevoli materiali (clorati, solfiti, ecc.), di rivestire pezzi con superfici metalliche resistenti di protezione, ecc. ecc.

Anche l'economia è soddisfatta: basti pensare che l'alluminio ottenuto per via semplicemente termochimica costerebbe anche oggi qualche centinaio di lire al chilogrammo mentre per via elettrochimica ne costa invece solo una decina. Per di più da noi l'energia idroelettrica è la più conveniente specialmente quando si possa impiegare dei chilowatt di supero stagionale. Il cammino percorso è stato in poche decine d'anni sorprendente: dalle celle di elettrolisi che lavoravano con intensità di poche ampère si è oggi arrivati alle colossali celle per alluminio che assorbono sino a 40 mila ampère; per farsi un'idea si pensi che al trasporto di tali correnti si richiedono sbarre conduttrici così grosse da pesare un paio di quintali per metro di lunghezza.

Dalle 2800 tonnellate di carburo di calcio preparate annualmente al principio del secolo si è passati a una produzione sessanta volte superiore; dalla completa dipendenza dall'estero per ciò che riguardava la maggiore parte dei prodotti chimici e metallurgici, alla indipendenza completa e persino alla esportazione come avviene per lo zinco.

Nel campo della metallurgia l'uso del forno elettrico si è andato gradualmente estendendo a l'estrazione dei principali metalli, ferro escluso, avviene oggi unicamente per via elettrica. Non è però a dire che in un prossimo avvenire anche il ferro venga prodotto al forno elettrico a partire dal minerale, mentre oggi e in grandi quantitativi si prepara l'acciaio a partire dai rottami.

Per lo zinco abbiamo tre impianti che ne praticano l'estrazione elettrolitica: Monteponi in Sardegna, Cotrone e Porto Marghera; questi impianti hanno consentito di raggiungere la completa autarchia.

Un grandioso programma

Di tutte le industrie elettrochimiche di gran lunga le più importante per consumo di energia, impiego di mano d'opera e di capitale è senza dubbio quella della produzione e della raffinazione dell'alluminio. Il suo sviluppo negli ultimi anni è stato sì può ben dire vertiginoso e ciò a motivo dell'interesse che presenta il sostituire l'alluminio, metallo tipicamente nazionale, agli altri metalli di importazione, quali il rame e lo stagno. Nel decennio 1928-1937 la produzione vi era già più che sestuplicata: nel 1940 si dovrà ulteriormente raggiungere il doppio. Si calcola infatti su una produzione di quarantamila tonnellate con le quali si potranno sostituire all'incirca ventimila di rame. Il programma è quanto mai interessante e laborioso perchè richiederà all'ingrosso un miliardo e mezzo di chilovattora di energia elettrica, quantitativo che rappresenta la decima parte dell'energia elettrica consumata nel 1937. Ad una parte almeno di questo fabbisogno di energia dovrà provvedere con proprie centrali l'industria medesima dell'alluminio, perchè la necessità di disporre con continuità per tutto l'anno di una potenza ingentissima rende impossibile far funzionare le fabbriche di alluminio con l'energia di supero — quella comunemente indicata col nome di «cascame».

Ecco perchè a Mori e a Borgofranco d'Ivrea sono già sorte due centrali idroelettriche a servizio delle locali fabbriche di alluminio; altre ne stanno sorgendo a Ponte Gardena e a Bressanone.

Accanto all'industria dell'alluminio sta formandosi quella del magnesio, un metallo che fraternizza con l'altro per condividere un grande avvenire nella fabbricazione delle leghe leggere; esse dal campo delle costruzioni aeronautiche si vanno estendendo con favore anche a quelle automobilistiche, navali, degli istrumenti ottici e in molti altri ancora. Caratteristica di questa nostra industria è quella di usare come materia prima — a differenza di quanto si fa negli altri paesi che impiegano la magnesite — la dolomite che è tanto abbondante e diffusa nelle nostre montagne. Quanto al sodio, la produzione elettrochimica fu iniziata in Italia durante la guerra: esso è infatti un elemento fondamentale per molte industrie (fabbricazione dell'indaco, sintesi organiche) e per la difesa nazionale: basti citare la rigenerazione dell'aria nelle cabine dei sottomarini.

Idrogeno dall'acqua

Più di metà dell'ammoniaca sintetica italiana è prodotta con idrogeno elettrolitico: l'impianto di elettrolisi più importante si trova a Merano. Questo gas viene anche impiegato nella tecnica della idrogenazione dei combustibili, mentre a San Giuseppe di Cairo si produce anche l'ammoniaca sintetica che viene poi ossidata in acido nitrico: si preparano i nitrati fertilizzanti partendo dunque dall'acqua e dall'aria.

La soda caustica è un'altra materia prima basilare; fu prodotta in Italia da principio per via elettrochimica ed infatti le officine di Bussi iniziarono l'esercizio circa quarant'anni or sono; la preparazione si basa sul binomio sale-energia elettrica, quel binomio fecondissimo dal quale non soltanto derivano idrogeno, cloro e soda caustica ma tutta una serie di altri prodotti svariatissimi la cui lavorazione è basata su uno o più dei tre «prodotti chiave» ora ricordati.

Nè si può dimenticare l'industria del carburo di calcio, che, adibito sino a poco tempo fa unicamente per la fabbricazione della calciocianamide — il noto fertilizzante azotato — e dell'acetilene è divenuto oggi punto di partenza di nuovi interessantissimi prodotti: le resine e la gomma sintetiche, derivate appunto dall'acetilene, la produzione di alcool etilico sintetico e di carburanti in generale.

Risorse inesauribili

Infine un'applicazione più modesta, ma non meno importante per l'economia nazionale è il ricupero per via elettrolitica dei metalli di importazione (rame, stagno, nichelio) dai rottami. Questa industria si affermò subito nel dopo guerra quando in seguito al disarmo e al ricupero di materiale bellico e navale si trovano sul mercato ingenti quantitativi di rottami specialmente di bronzo.

Interessantissimi sono anche i processi per coprire di magnifici veli colorati i metalli, con strati di varie tinte, resistenti alla pulitura, alla corrosione.

Così attraverso la conoscenza della struttura elettrica della materia l'elettrochimico nutre l'ambizioso sogno di strappare alla Natura gli ultimi segreti delle sue sintesi meravigliose e di riprodurle accresciute, esaltate facendo compiere all'energia dell'elettrone — pulviscolo elettrico — l'immane lavoro che il sole ha profuso per millenni a uomini ignari del misterioso mondo dell'atomo e de' suoi rapporti con la luce e con l'elettricità.

Possiamo al prodigio dell'energia tratta dalle acque defluenti disciplinate e utilizzate per creare quell'elettricità che trae idrogeno dall'acqua per usarne a formare il concime nitrico con che dall'acqua e dall'aria — uniche cose a disposizione di tutti — si crea il fertilizzante.

La Chimica è scienza autarchica per eccellenza, essa ha risorse inesauribili, permette in tutti i campi di sostituire l'una all'altra materia prima, di valorizzare cascami dalle più svariate industrie, di nobilitare gruppi di prodotti, di portare al primo piano della vita civile materie del sottosuolo e della vegetazione. Alla Chimica spetta il merito di accrescere senza posa la qualità, il numero dei prodotti finiti destinati al vestiario, all'alimentazione, ai trasporti frustrando l'egoismo dei detentori privilegiati.

L'avvenire riguarda la preparazione di molti metalli che adesso hanno impieghi limitati come il cadmio, il vanadio, il berillio, il calcio, il bismuto; si mira anche, attraverso questa scienza, a combattere il fenomeno della corrosione che distrugge annualmente colossali quantità di metalli; e tra l'altro, attraverso processi elettrochimici si vuol comprendere l'azione di correnti sullo sviluppo delle piante, l'azione di cure elettriche sulle malattie del cervello e persino la conversione diretta dell'energia solare nella grande arbitra della nostra vita: la corrente elettrica.

E' bene anche che gli italiani sappiano che alcuni nostri scienziati hanno portato in questi ultimi vent'anni contributi d'importanza grandiosa in questo campo, non soltanto dal lato scientifico ma dal lato produttivo: gli impianti di elettrometallurgia dello zinco sono un esempio fra i molti.

G. Castelfranchi

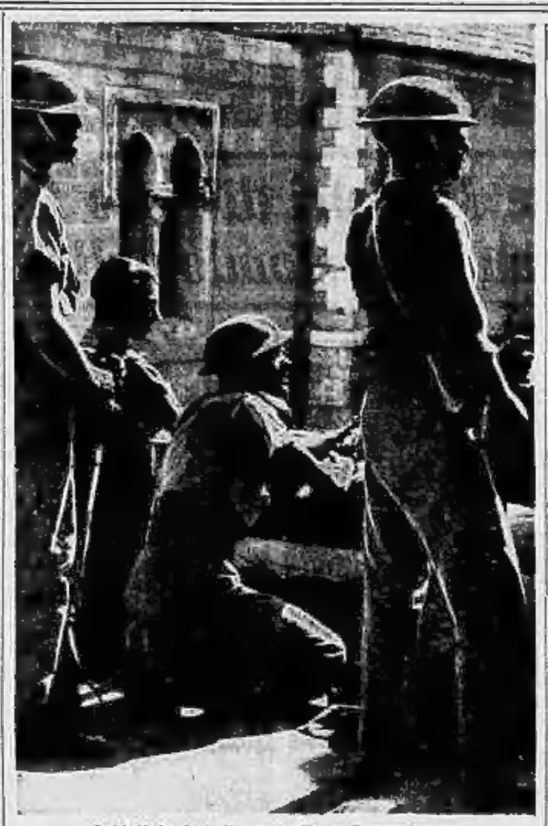
Scoperta americana

10 mila anni dopo morto l'uomo potrebbe avere un figlio

Londra, 13 marzo.

Secondo alcuni giornali londinesi uno scienziato americano ha trovato il sistema che consente a un uomo di avere un figlio diecimila anni dopo essere morto. Questo indelicato miracolo può essere compiuto conservando la cellula maschile, e naturalmente a patto di trovare nella posterità una donna che accetti di avere un figlio da un uomo vecchio come l'antracite. Lo scienziato americano ha scoperto il processo col quale è possibile conservare per tanti anni le monocellula e ha dichiarato che intento della sua scoperta è quello di tramandare alle generazioni future i talenti migliori dell'epoca attuale.

I giornali riferiscono che l'annuncio è stato accolto malissimo nella stessa America e per varie ragioni, alcune così ovvie che non occorre citarne altre di varia natura. Fra queste, quella sostenuta da quanti ritengono che la razza umana si evolve tuttora e che fra diecimila anni gli uomini di oggi potranno essere considerati, su per giù, come noi consideriamo l'*homo pechinensis*. Altri, pensando piuttosto a perversione che ad evoluzione, dicono che tocca a noi uomini, ancora muniti di un certo senso religioso e morale, impedire che nell'anno di grazia 11939 una ragazza venga costretta al pazzo esperimento da uomini perversi come lo scienziato che ha fatto la scoperta oggi annunziata dai giornali.



Soldati inglesi di sentinella a Gerusalemme

I MOSAICISTI FRIULANI e la loro opera nel mondo

Arte e gusto - Quando si ricostruiva Parigi Un nome famoso: Giandomenico Facchina

SEQUALS, marzo.

Non avrei immaginato che da questo tranquillo borgo friulano un esile filo di storia mi avrebbe portato a ricostruire un altro dei capitoli carichi d'onore e di dolore del lavoro italiano all'estero. Ma chi m'accompagna per le vie, tra le villette dei mosaicisti in ritiro, ha un lungo in materia: è pronto a citare, a memoria, lunghissimi elenchi di nomi, di luoghi, di opere compiute da tre quarti di secolo a questa parte in tutti i continenti dai suoi conterranei, in specie dagli artigiani del mosaico che sono i più rappresentativi di tutti, e si capisce. A me sembra che la Italia degli antichi e dei nuovi grandi mosaicisti di Sequals, di Spilimbergo, di Solimbergo e di tutta questa terra intorno andrebbe be onorificamente stampata sul giornale, ma è troppo lunga. Qui ne tengono diligente memoria, ed anche nel libro di Ludovico Zanini, che ho già richiamato, ve n'è ampia citazione. Ma non sono tutti, mi dice l'amabile accompagnatore.

Un secolo di lavoro

«Occorre percorrere la geografia del mondo per ritrovarli: Giovanni Odorico, Francesco Pellarini, Bernardino Cristofoli, che lavorò quarant'anni a Budapest, a Monaco, a Nijni Novgorod, a Mosca, decorò le residenze imperiali degli Zar a Pietrogrado e a Gatcina, con i fratelli de Candido; Leonardo de Pol da Colle ch'ebbe un cantiere a Lipsia e in Odorico che ne ebbe a Vienna, a Berlino, a Breda, a Francoforte sul Meno ed Amsterdam. Il Municipio di Copenaghen, ricorda lo Zanini, ebbe una lussuosa monografia di nome di un altro Odorico, Vincenzo, che introdusse in Danimarca il leggiadro uso di arricchire di pannelli musivi le soglie dei negozi, sull'esempio delle botteghe e dei negozi di Ostia e di Pompei e per cui i denari cominciarono ad aprir il leggendario serpente di una feritoia, e sopra i ferri d'un coltellinaio, come i Romani avevano cominciato sul maggio di un venditore di pirati e sul cratere di quell'orlo le cui insegne massime dice: «quod alius bibet».

I mosaicisti di Sequals sono in Marocco e in Algeria con i fratelli Tosoni a restaurare i pavimenti scoperti a Timgad, a Lambaesis, a Cuicurum, a Theveste, a Tunisi, al Cairo, a Washington, nel Canadà, a Maraglia, a Londra, a New York ove Bruno e Paolo da Intrago copiano di musaico la cattedrale di San Patrizio, a Washington ove Pietro Pellarin orna il Campidoglio e la Biblioteca del Congresso, mentre altri si spandono per gli Stati dell'Unione e fondano cantieri, laboratori, scuole di disegno, compagnie commerciali e sulpono, traverso decenni accuniti, la fortuna. Poi a piano a piano ritornano a vivere i loro ultimi anni al paese nativo, impegnandoli a costruirsi la villetta e spendervi dentro le ultime e forse migliori risorse del loro gentile talento. Questa grandiosa somma di lavoro italiano all'estero che va dagli anni 1830 all'inizio della Guerra mondiale spesso ch'ignorata, non meno nobile e alta per questo, è rimasta per mancato riconoscimento dei friulani nel nome di Giandomenico Facchina.

Una lapide, assai modesta in verità a Sequals, nessuna enciclopedia italiana, che io sappia, lo menziona. Sarà perchè i mosaicisti non considerati piuttosto operai che artisti, «specializzati» come si dice adesso. Ma non è una buona ragione; sulle sarebbe ragionevole in un'opera organica la documentazione di ciò che le braccia, ed anche l'intelligenza mettono buono sotto tutte le latitudini del globo. Io credo che nessuna nazione del mondo, come l'Italia, potrebbe mostrare che cosa ha fatto mediante migliaia di suoi figli e figlie dei secoli. Bisognerebbe insomma un'opera che è già indicata dalla parola del Duce, solo che si rilegga il discorso tenuto al Popolo italiano il 18 novembre 1936, giorno della grande adunata.

Un esempio è Giandomenico Facchina che lavorò cinquant'anni in Francia, e morì quasi povero. Ecco, in breve, questo capitolo di storia.

Il sogno di Parigi

Intorno al 1810 si costruiva la nuova Parigi, quella che si vede adesso. Si tiravano le direttive dei «grands boulevards» si gettavano le fondamenta della Maddalena; lo architetto Carlo Garnier aveva già disegnata la piazza e il teatro dell'Opera, in quel suo stile misto, grudevole e un poco effemminato. L'edificio sorgeva rapidamente; la cupola che poi fedi sprorporzionate dovevano gonfiare come una meraviglia, che non è, si lavava nuova sworn di ardesie e piombo. Gli interni della sala del ridotto attendevano i decoratori e Garnier pensava al musaico. Quest'arte vecchia che gli antichi praticavano con molta misura e poi i bizantini lavarono agli onori delle abadi e delle reggie, per un concorso di circostanze, in quel tempo che ogni moda si creava in Francia, fu messa in voga. Le circostanze erano alcune scoperte di mosaici romani a Narbona e a Nimes; vasi, motivi di ornati e figurazioni mitologiche. Non esistevano in Francia chi sapesse metter mano a quegli strani disegni eseguiti dall'immane di pietruzze colorate. Furono i fratelli Mora, friulani, che accettarono e restaurarono quelli di Nimes; Giandomenico Facchina, altro friulano di Sequals, ancora garzone di bottega p «un a Trieste poi a Venezia quindi ad Aquileia e a Villa Vicentina dove va mettere mano sui venerabili avanzi scoperti più tardi, ancora a Nimes.

In quell'epoca, gli intenditori di arte francesi, parlavano alle stalle quel modo di decorare, che praticavano in Italia venti secoli prima, apparve dopo gli scavi e le scoperte, una prodigiosa novità. Sulle pareti, sui pavimenti la pittura in pietra stendeva i suoi immutabili ritmi, dal fascino un poco rigido, tuttavia vivo e vario; più splendido di qualunque altra pittura in colore, per il fondo del fondo d'oro, l'inalterabile lucentezza delle tinte, la chiara purezza del marmo nettamente venato dalle tessere monocrome o policrome, articolate in decorazioni e figure. S'era ammirato già sui mosaici antichi quale prestigio esercitassero di sole passeggi sopra una spugna imbevuta d'acqua. Come magicamente i più vari aspetti della vita acquistassero una sottile mobilità per i minuti reticoli delle tessere; come questi umili e tappeti di pietra, raggiungessero effetti quali nessuna stoffa o tela. Nacque, a giudicarne adesso, una passione per il mosaico, che teneva della moda ma subito appariva di tante altre la più nobile. Garnier che aveva visto Venezia, Aquileia, Ravenna sognava: «un Paris de rêve emballi par la mosaique...».

Il teatro dell'Opera

A Villa Vicentina, residenza della Principessa Napoleone Baciocchi e centrale di raccolta di tutte le notizie di Francia, Giandomenico Facchina apprese la scoperta dei pavimenti di Nimes e di Narbona. Aveva egli ritrovato, a. pare, fatto brevettare, un mezzo di composizione assai rapido ed economico. Invece di disporre, come gli antichi, direttamente i tasselli sulla superficie da decorare conveniva eseguire il mosaico sui cartoni già disegnati e colorati fissandoci le tessere a ravvolo, quindi ribaltare il lavoro compiuto sulla wultura, fissandolo in un sol blocco. Tratta via il cartone, rifinita la superficie, l'opera risultava più spedita e precisa. A ventiquattro anni Facchina va a Montpellier e restaura gli antichi pavimenti, si reca a Parigi per visitare l'esposizione del '51 ed offre la sua opera a Viollet le Duc; ritorna in Linguadoca e lavora per l'architetto Laisné, infine apprende che Garnier stesso mosaicisti per il teatro dell'Opera.

Il bravo architetto si trovava negli impicci. I mosaici costavano cari. Aveva fatto approcci con gli artigiani di Roma e di Venezia ma si chiedeva da tremila a milleciquecento franchi per metro quadrato. Gli amministratori delle fabbriche parigine non volevano sentir parlare di spese così grosse per la decorazione del teatro, nè si rendevano conto di questa preferenza del mosaico alla pittura a fresco. «En vain la superiorité — egli scriveva — de la mosaique dont elle acclame par les esprits amoureux de la couleur; une force d'inertie invincible, une routine désespérant decouragaient leus mes efforts».

162 franchi al metro

Facchina non arrivò da solo, erano con lui due altri mosaicisti friulani, Mazzioli e Dal Turco. Troppo ingenui o ignari o bisognosi, alle irritative si fecero gioco dal Garnier. Il loro prezioso lavoro venne comperato per un pugno di farina. Garnier stesso scrive che «les commencements furent rudes pour les pauvres diables»; i «pauvri diavoli» vennero compensati con 162 franchi per metro quadrato. Eccoli a coprire di lucide pitture di smaltino e vetro e marmo le volte e le pareti dell'Opera. Facchina e Mazzioli in quattro mesi avevano, secondo racconta un memorialista francese, composti più di 300 metri quadrati di musaico. I quattro pannelli centrali del ridotto su cartoni del pittore di Corzon vennero eseguiti dal Salviati di Venezia. Facchina eseguì anche i mezzi di procurarsi in Francia la materia prima, favorendo l'avarizia del Garnier e degli amministratori. Ad opera compiuta una iscrizione in carattere greco dell'XVIII secolo sarebbe nella volta del ridotto il ricordo dei Facchina e dei Salviati, o al legge ancora adesso. Dopo il trionfo, sorse nei francesi l'idea di fondare una scuola governativa del mosaico, «naturalizzando» — inutile dirlo — quell'arte. La scuola sorse, ma ebbe vita breve.

Facchina, però, sali in fortuna. Ebbe tanto da fare che così dopo quello di Parigi anche un imbarcadero a Venezia, in Palazzo Labia. Teneva il campo vittoriosamente in tutte le esposizioni. I maggiori monumenti parigini si vestirono dei suoi mosaici: la scuola di Belle Arti, il Senato, l'Eliseo, il Municipio, il Trocadero. Le sue opere si calcolano a chilometri quadrati: dai giganteschi mosaici della basilica di Saint Nizier d'Albert, a quelli del santuario di Lourdes alle tombe reali nel convento romeno di Curtea de Arges, ai palazzi del Parlamento e delle case di risparmio di Bucarest, ai fregi e alle figure del Palazzo di Giustizia dell'Aja e di Barcellona, alle chiese di Trondiem, di Rutrac, di Buenos Ayres, al Municipio di Rio de Janeiro, ai palazzi imperiali di Tokio, al palazzo Vanderbilt di Nuova York. Fu un italiano che «nel mondo onorò ac stesso e la Patria» dice la lapide di Sequals. E ciò che più conta ha avuto del continuatori, nella sua gente, così che il gran lavoro lasciatosi dietro s'accresce e conquista. La mano d'opera artigiana, non sia degnamente pagata e onorata, all'estero costituisce la migliore e più convincente rappresentanza della nazione. L'Italia vanta titoli incomparabili in materia. I «mosaicisti» di Sequals continuano la tradizione di Facchina, malgrado le difficoltà vecchie e nuove, sulle quali mi intratterrò parlando della scuola di Spilimbergo.

Giovanni Artieri

Una grande storia dell'arte

OTTOCENTO E NOVECENTO

Dopo il fortunatissimo, e tuttora assai letto, manuale in sei volumi di Springer-Ricci, minuto, analitico, oggettivo, più nessun editore italiano aveva tentato un'opera indispensabile al pubblico di media cultura, ai lettori non strettamente specializzati nello studio delle arti figurative: una storia universale dell'arte aggiornata al gusto moderno, informata alle più recenti scoperte e tendenze della critica. Giustamente Paolo Schubring aveva reso onore alla memoria di Antonio Springer salutandolo autore — egli affermava — del più vasto e comprensivo manuale di storia dell'arte che mai fosse stato scritto; e Corrado Ricci s'era associato all'omaggio. Ma da allora parecchi anni erano passati, scomparso, dopo un'esemplare vita operosa, era lo stesso Ricci, e l'insigne opera dalle tante edizioni, traduzioni, manipolazioni e aggiunte sembrava ormai alquanto in ritardo sui risultati degli ultimi e più seri studi artistici. Come accontentarsi ancora — tanto per citare un solo esempio — delle poche magre righe che lo Springer-Ricci forniva quali premesse teoriche al movimento dei Macchiaioli toscani, dopo le sempre più frequenti ed acute indagini sulle cause e sugli effetti del rinnovamento della pittura italiana intorno alla metà del secolo scorso?

Anche il medio lettore, semplicemente colto e non particolarmente erudito, aveva diritto di partecipare a una visione, agile e sicura, geniale e sintetica, che dall'Ojetti al Cecchi, dal Somaré al Tinti, tutta una schiera di storici o di critici aveva definitivamente acquisito all'esatto intendimento di un determinato momento artistico.

Senza quindi sminuire i molti meriti di un testo che fu a lungo apprezzato nel campo culturalmente divulgativo, salutiamo col migliore augurio e col più vivo compiacimento l'apparizione del primo volume d'una nuova *Storia universale* dell'arte che l'Unione Tipografico-Editrice Torinese ha intrapreso a pubblicare. Composta di sei volumi di circa seicento pagine ciascuno, quest'opera di cui si sentiva urgente necessità s'inizia con la parte più viva e interessante perchè la più vicina a noi, la più direttamente partecipe del gusto nostro, dei nostri dubbi, delle nostre simpatie, delle nostre polemiche, delle nostre speranze e, se si vuole, illusioni: con l'*Ottocento e Novecento*, vasta e suggestiva sintesi tracciata da Anna Maria Brizio, una delle nostre più acutrite, competenti e ricercate docenti e scrittrici d'arte. Splendidamente stampato, ricco di quattrocento illustrazioni riprodotte in rotocalco e scelte con un'intelligenza che tosto rivela, con le decise preferenze ed anche con le partigiane esclusioni, un metodo critico aderente al fatto, il libro (Torino, 1939, L. 165) è di quelli che immediatamente s'impongono, avvincono, appassionano. Tutti i pregi, tutte le intuizioni, tutta l'intelligenza, tutti i vizi della critica più attuale — di cui la Brizio è esponente insigne ed agguerrita — vi si rispecchiano nel modo più limpido.

Subito va detto che il disegno storico è tanto sicuro quanto eccellente. Le linee — con un piglio che pure episodico ed è invece agile accorgimento d'impostazione — son prese dal contemporaneo lavoro in Madrid di Giambattista Tiepolo e d'Antonio Raffaello Mengs: i due secoli sono ormai nemici, e se anche Canova può in un certo senso sembrar perpetuare il Settecento, ormai il gusto europeo, tolta l'Inghilterra, sta per riassumersi in uno stile: Neoclassicismo. Centosessant'anni circa: e dopo David, Canova, Piermarini, Chalgrin, Schinkel, Adam, attraverso il Romanticismo ed il Realismo, il Verismo e l'Impressionismo, l'abbeggiare e il naufragare del Novecento, le esperienze del Cubismo e del Futurismo, le pagine si chiudono coi nomi che sono viva cronaca e spesso acuta polemica, talvolta ammirevole ardire e tenacissima azione, ma non ancora storia, nel senso di quel giudizio che, pacato e libero da contrasti di parte, solo il tempo, sia pur breve, può fornire: Carrà e Martini, Kokoschka e Picasso, Gropius e Terragni. Ciascun vede quanto un simile panorama possa esser suggestivo anche perchè, per una sua parte, vi viviamo in mezzo.

Chiunque abbia seguito l'attività critica e didattica della Brizio, senza dubbio enormemente influenzata dall'insegnamento di Lionello Venturi, già prima di aprire il libro sapeva quali sarebbero state le sue preferenze, le sue esclusioni, le sue riabilitazioni, i suoi spunti polemici. Sapeva che vi avrebbe trovato pagine bellissime e caldissime su Goya e sugli inglesi da Turner a Constable, su Delacroix e su Daumier, ed anche più che su Degas, sugli Impressionisti culminando in Renoir, e che a Cézanne sarebbe stato dato il più ampio capitolo. Sapeva che le più forti ed acri riserve sarebbero state fatte per ogni artista che avesse in qualsiasi modo considerato l'importanza del «soggetto», della sostanza narrativa, di un contenuto umano e non esclusivamente pittorico. Sapeva che delle varie «scuole» italiane soltanto la toscana e la napoletana, ed in parte quella lombarda si sarebbero salvate nel giudizio della Brizio, e che una sia alta dignità artistica sarebbe stata avaramente concessa a quelle piemontesi, liguri, venete. Sapeva che l'eccezione, il frammento, la deformazione, il soggettivismo che rifiuta ogni aderenza ad una realtà naturale, avrebbero avuto le più schiette e scoperte simpatie. Conquiste e vizi, s'è detto, di tutta una mentalità critica.

E' su questa linea che bisogna seguire ed ammirare la logica stringente, la commossa coerenza, i sinceri entusiasmi di Anna Maria Brizio. Possiamo cordialmente e decisamente (e chi ci legge lo sa) dissentire da lei non solo in moltissimi giudizi ma fors'anche nell'intero sistema intellettuale che li determina. Comprendiamo tuttavia ch'essa — risolutamente marcinante su un simile cammino ideologico — non citi neppure un Migliara, un Calandra, un Tito, un Calderini, un Andreotti, un Grosso, un Canonica, un Trentacoste, una Zandomeneghi, sorvoli su Favretto, faccia il Fontanesi una creatura di Ravier, se la sbrighi frettolosamente dei piemontesi (limitando la scuola di Rivara a quei soliti quattro nomi mandatali dal Signorini di cui uno, quello di Giordano, non è controllabile su alcuna opera nota), ma non lesini elogi per Rousault, Dufy, Soutine, Pascin, Chagall. Appunto in questa coerenza intrepida sta il pregio, la robusta ed eloquente tessitura del libro.

Il quale — si potrà obiettare — più che un testo di «storia», è l'espressione viva di una personalità critica che spregiudicatamente riduce la storia dell'arte ad una storia (in molta parte) di preferenze individuali e di gusti d'un determinato momento.

mar. ber.

FIERA del BIANCO

TELERIE - BIANCHERIE
TAPPETI - TENDAGGI - COPERTE
OTTIME A PREZZI POPOLARI

Migliaia di persone servite ed accontentate ogni giorno - Assortimenti grandiosi - Articoli di qualità

PREZZI CONVENIENTISSIMI
SUCCESSO INCONTRASTATO OVUNQUE

LENZUOLA di qualità superiore a prezzi ribassati

da una piazza L. 9,95 } con orli
gemelli . . . » 24,95 } a giorno

COPRILETTI Rayon (tinta oro, blu, granata, verde, rosa, bianca)	L. 28 — cad.
TOVAGLIOLI the (tutte le tinte)	» 0,75 cad.
ASCIUGAMANI lavoro	» 1,50 cad.
FAZZOLETTI	» 0,20 cad.
FAZZOLETTI bianchi ditino	» 0,90 cad.
SCENDILETTO	» 2,45 cad.
MADAPOLAM	» 1,95 il m.
TENDE cm. 140	» 5 —
TENDINE	» 1,85 il m.
MANTILATO	» 4,95 il m.
SERVIZI tavola per 12 persone	» 13,95
GREMBIALI cameriera (tutto di ricamo, con bavetta)	» 5 — cad.
CAMICIA satin rasa extra	» 15 — cad.
PANNOLINI tela	» 0,75 cad.
» spugna	» 1,35 cad.
» Lino M.	» 2,25 cad.
COPERTE ditro	» 3,95 cad.
TOVAGLIOLI	» 0,95 cad.
FEDERE orlo a giorno	» 2,25 cad.
TELA quadri	» 2,45 il m.
STROFINACCI	» 1,35 cad.
OTTIMO RASO nero 130 cm.	» 5 — il m.
TELA famiglia greggia 75 cm.	» 3 — il m.
TAPPETI tavola Goblin 140×140	» 1,95 il m.
POLONESE per coperte e tendaggi 230 cm. altezza	» 11,95 il m.
TOVAGLIE tavola, bordo colore	» 3,95 cad.
GREMBIALI cucina e lavoro	» 3,95 cad.

Camicie notte da uomo L. 9.95 caduna
Tela 240 cm. L. 9,95 il metro
Tappeti da terra, di circa 6 mq., valore 280 lire sono posti in vendita a sole L. 139 cadauno

CATALOGNE di puro lana a prezzi imbattibili

Copriletti puro cotone, bianchi o colorati
CATALOGNE per culla

Forti quantitativi sempre pronti in tele cotone greggie e candide - madapolam e satin neri per Enti, Istituti. NEGOZIANTI e RIVENDITORI ai prezzi dei fabbricanti

SI FANNO SPEDIZIONI OVUNQUE IN GIORNATA CONTRO ASSEGNO A NEGOZIANTI E PRIVATI

Le centinaia di pacchi postali che partono quotidianamente dimostrano che la clientela viene da noi servita ugualmente bene anche per corrispondenza. - Indirizzate sempre le richieste alla Casa centrale, via Garibaldi 17, Torino.

Questa Ditta è ammessa alle vendite rateali per le Telerie Biancherie e Affini ai dipendenti delle Aziende Fiat

VENDERE merce ottima a prezzi miti, onesti, limitatissimi, è sempre stata, come lo è tuttora, la nostra MIGLIORE PROPAGANDA

Sempre PALLONCINI AI BAMBINI!!

Casa del Bianco
Torino - Via Garibaldi, 17 - Tel. 45-339

Lo scudetto ha preso il volo per la Torre degli Asinelli?

Tutto è andato a favore del vittorioso Bologna

La Juventus torna a vincere
Infliggendo al Bari un secco 3-0 (2-0)

RETI: Tomasi al 9', Borel al 21' del primo tempo - Santia al 18' della ripresa.

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Varglien I; Depetrini, Monti, Varglien II; Borel, Tomasi, Gabetto, Santià, Bellini.

BARI: Cubi; Del Bianco, Di Gennaro, Andrighetto, Mancini, Genina; Fusco, Coppellini, Cucchi, Caforato, Rui.

ARBITRO: Mussa.

Barcobbe stata una partita di [illegible] *conto se in* [illegible] *la Juventus non avesse dovuto cercare quella vittoria necessaria per la sua classifica e per il suo orgoglio. Da due mesi ormai i « bianco neri » non s'erano inebriati della gioia di un successo; ogni fallen, stremente sempre ogni speranza, come se un destino beffardo gravasse sulle sorti di ogni gara. Bisognava fermarsi sulla china pericolosa e riprendere a salire.*

La giornata buona è venuta ieri e la Juventus ha picchiato sodo, vigorosa di una affermazione netta, di una vittoria che fugasse ogni ansia.

Si mise subito d'impegno. La decisione degli avversari [illegible] *l'intuirli e vinci senz'altro a raggiungere risultati pratici. Dieci minuti non erano trascorsi e già la palla, la prima della serie, era nel sacco di Cubi. Bel punto, segnato quasi di sorpresa da Tomasi, intervenuto a raccogliere al volo una respinta di Di Gennaro su punizione battuta da Depetrini. E poi, dopo altri dieci minuti, Borel calciava furibondo, anzor fuori dall'area, riuscendo a sorprendere il portiere con una fucciata rasa terra.*

*Due a zero: condanna sicura per il Bari, vittoria stabilita per la Juventus. Per il risultato non si giuocò più, ma solo per contenere il punteggio da una parte e per accrescerlo ancora dall'altra. La squadra ospite cercava di organizzare in qualche modo il suo giuoco, partiva bene da metà campo, ma naufragava a contatto coi « sei della difesa « bianco nera ». E la Juventus si sbizzarriva in cento azioni, manovrava accortamente, ma restava fissa, in quanto a reti, su quanto già ottenuto. A momenti di pausa si alternavano istanti vivacissimi di Borel per la gioia dei « tifosi » che dal loro beniamino di un tempo tornavano finalmente ad avere in dono autentiche genuine di un repertorio non dimenticato e non superato. Basterà quei momenti di gran vena a far scordare tutto il resto di poco bello che sul campo andava succedendo. Il Bari, per fare il gladiatore, ci rimetteva in proprio e Fusco s'accoppava e contutto il Varglien II e Mancini dovevan lasciare il campo zoppicante sino alla ripresa

LA SERIE B

L'Atalanta sola al comando

BERGAMO: Atalanta - Alessandria 2-1. — L'Atalanta, dopo un inizio promettente, si è lasciata sorprendere da una poderosa controffensiva dei piemontesi, per i quali ha segnato Cresta, al 14'. I nerazzurri hanno risposto con decisione, ma i loro attacchi sono stati a lungo contenuti. Solo al 42' Terzitori è riuscito a segnare il pareggio. Nella ripresa l'Alessandria ha adottato una tattica difensiva, limitandosi a rispondere con contrattacchi intermittenti. Il predominio dei nerazzurri è stato però totale dal successo è praticamente al 35' su un goal di Continelli. Arbitro: Forni.

VERCELLI: Pro Vercelli-Pisa 4-1. — La squadra toscana ha tenuto fronte ai bianchi per tutto il primo tempo, chiuso, 1-1, ma nella ripresa ha dovuto cedere nettamente. Il primo punto è stato marcato da Quario, al 18', riprendendo un calcio di rigore battuto da Borelli. Il Pisa ha pareggiato al 32', con Nicolini. Nella ripresa al 5', azione Salati-Quario, e goal di Alberico. Reete contrattacco del Pisa, finchè al 16', causa un incolpevole volpo inferto da Salati a Traversa, quest'ultimo doveva abbandonare il campo. Le sostituzioni a guardia della rete Fresolli il quale, al 17', non poteva impedire che Salati spedisse in rete il terzo pallone a favore dei bianchi. Il gioco ha visto poi fasi alterne finchè al 42' Alberico ha segnato il quarto punto.

ANCONA: Anconetana-Viareggio 3-0 — Il Viareggio, in favore di vento nel corso del primo tempo, non ha saputo sfruttare tale coefficiente, dimostrandosi assai lento ed impreciso. L'Anconetana invece è apparsa più incisiva marcando due punti prima del riposo, al 9' su tiro di Forti parato difettosamente, ed al 31' con un bel pallone calciato al volo da Cristina. Nel secondo tempo terzo punto di Cristina al 5'. Arbitro: Scotto.

VENEZIA: Venezia-Casale 3-0. — Il Casale, formato in gran parte da giovani elementi non ha avuto alcuna probabilità di potersi affermare. Il Venezia ha colto il primo punto, al 16', con Alberti. Quindici minuti di contrattacco da parte dei nerostellati veniva infranto facilmente. Al 20' un goal di Bisigato è stato annullato per fuori gioco. Al 40' la rivincita del Venezia ci è tradotta nel secondo punto segnato, di testa da Lombardi II. Nella ripresa la superiorità dei locali si è tradotta al 41' nel terzo pallone frutto della rete nerostellata su tiro di Cardelli e deviazione di un terzino. Arbitro: Stirni.

SIENA: Siena-Palermo: 1-0. — Dopo un primo tempo chiuso 0 a 0 e dopo che il Siena aveva più volte sfiorato il successo, i siciliani, intravveduta la possibilità di un solo punto, hanno intensificato i loro sforzi difendendosi accanitamente. Al 28' un attraggio operato in piena area da un terzino ioen-nero ai danni di Gambini è stato punito con un rigore, che ha dato modo a Lenzi di segnare il punto che aveva decidere la sorti. Arbitro: Sarti.

VERONA: Verona-Sanremese 2-1 — Nei primi 45 minuti il Verona ha parvalso ripetutamente a dà tale superiorità se non uscirà due punti marcati da Rossini, al 22', e da Di Prisco, al 35', dopo che Lantrua aveva parato numerosi e difficili palloni. Nella ripresa la Sanremese s'è di stinta con un ritmo-vivo ritorno offensivo. Cavigioni chiamato più volte al lavoro si è sempre liberato da tiri assai pericolosi, pia non ha potuto impedire che Bertola I lo battesse con un violento pallone. Arbitro: Bayoci.

LODI: Fanfulla-Padova 4-3. — Il primo tempo è stato equilibrato perchè il Padova ha sempre risposto alle azioni dei locali con insidiosi e veloci contrattacchi. Il Fanfulla ha segnato un punto al 18' sul cross di Ily Mazzanti, parcggiato dal bianco-scudati su tiro di Orsini, al 42'. Dopo il riposo il Fanfulla ha accelerato l'andatura assumendo con autorità il comando e realizzando altri tre punti, rispettivamente al 4', per merito di Calandri, al 18', con Vantini, ed al 28' ancora su azione di De Mattheis. Arbitro: Dellarole.

FERRARA: Spal-Fiorentina: 1-1. — La partita si è decisa nel corso del primo tempo. Dopo un alternarsi di attacchi i viola si sono portati in vantaggio grazie ad un punto segnato su rigore da Monti II, al 35'. La Spal, incitata da una valida contraffensiva ha pareggiato al 37' con un forte tiro di Bernardini. Nella ripresa i biancoscudati hanno mantenuto una buona superiorità senza tuttavia giungere al completo punto della vittoria. Arbitro: Moretti.

SPEZIA: Spezia-Salernitana 3-0. — Partita insignificante che ha visto una netta superiorità dei locali. La Salernitana dopo una buona difesa nel primo tempo ha subito nella ripresa. I punti sono stati segnati nel primo tempo da Rossetti, al 24'; nella ripresa, al 29', da Diolaiuti, ed al 40' da Giuliani. La Salernitana ha ottenuto il punto dell'onore al 30' del secondo tempo, su calcio di calcio d'angolo e colpo di testa di Jacovazzi. - Arbitro: Bisoni.

La Serie C

GIRONE A. — Audace-Vicenza (rinviata); Grion b. Rovigo 3-2; Arsa b. Derichi 3-0; Piumazzo b. Ampelea 3-0; Pellizzer b. Mestre 2-1; Montebelluna-Treviso 2-2; Marzotto b. Pontebba 3-2.

GIRONE B. — Reggiana b. Carpi 3-0; Derthona-Piacenza 1-2; Pavia b. Carnaghese 2-1; Lecco b. Monteca 2-1; Casale b. Monza 2-1; Cavallini b. Parma 2-0; Ciemagnese b. Pavese 3-0.

GIRONE C. — Grumella b. Crema 5-1; Brescia b. Fiat 3-0; Como b. Saronno 5-3; Legnano-Pro Patria 0-0; Gallarate b. Sorrento 2-1; Varese-Juventus Domo 0-0; Biellese b. Alla Rapallo 3-2.

GIRONE D. — Acqui b. Albenga 5-1; Pinerolo-Valpolcevera 0-0; Vado-Savona 1-1; Pigualfa-Entella 0-0; Cavanarese b. Savona 2-1; Imperia-Sanremo 1-1.

GIRONE E. — Prato-Siena 1-1; Grosseto-Pontedera 1-1; Rosignano b. Empoli 2-1; Livorno b. Fortimpopoli 1-0; Pistoiese b. Jesina 3-0; Molinella b. Arezzo 2-0.

GIRONE F. — Maceratese b. Jesina 5-0; Terni b. Cagliari 1-0; Fano b. Perugia 3-1; Sambenedettese b. Ascoli 1-0; Foligno b. Pesaro 4-1; Tivoli-Gubbio 1-1.

GIRONE G. — Foggia b. Savoia 2-0; Pescara b. Bagnolese 3-2; Aquila-Molter 2-2; Siracusa-Popoli b. San Giorgio 5-1; Stabia b. Manfredonia 1-0.

GIRONE H. — Messina-Catania 0-0; Taranto b. Siracusa 3-1; Lecce b. Potenza 2-0; Brindisi b. Palmese 2-0; Cosenza-Pro Italia 1-1; Siracusa b. Potenza 2-0.

Il campionato ritorna

A LIVORNO: Genova-Livorno 2-0.
A GENOVA: Liguria-Novara 3-0.
A TORINO: Juventus-Modena 2-2.
A NAPOLI: Napoli-Lazio 0-0.
A BOLOGNA: Bologna-Ambrosiana 2-1.
A MILANO: Milano-Lucchese 3-0.

CAMP. FEDERALE RAGAZZI
A TORINO: Fiat-Juventus 1-0.

Le "Tre Funivie„ al Sestriere

Vittoria finale di Marcellin

R. Lacedelli primo nella discesa del Sises

Sestriere, 13 marzo.

La grande Coppa delle Tre Funivie che lo scorso anno era stata vinta dal giovane tedesco Pertsch e il cui possesso in Germania si era ripromesso quest'anno di rendere definitivo, inviando al Sestriere una squadra composta dei 100 migliori specialisti della discesa pura, il grande Trofeo biennale, posto in palio dal Circolo Sciatori Sestriere, rimane in Italia grazie alla magnifica prova di Alberto Marcellin, che ha saputo mantenere fino al termine delle competizioni il primo posto nella classifica generale. Il risultato conferma clamorosamente la alta classe che il giovane atleta azzurro ha rivelato fin dal primo giorno di gare, vincendo la discesa della Banchetta. La continuità di cui Marcellin doveva dar prova nella seconda discesa — quella del Rivo Nero nella quale occupava il secondo posto — si manteneva complessivamente anche nel corso dell'ultima discesa, malgrado una caduta nel bosco, che costava preziosi secondi all'azzurro, classificatosi in questa terza prova al decimo posto.

Chi doveva splendidamente imporsi sulla bellissima pista del Sises era però ancora una volta un azzurro: Roberto Lacedelli. Tre gare, tre trionfi italiani: acciacata due volte vittoriosamente l'arca con Marcellin ed Alvera, anche la terza freccia che ha scattato ieri lungo le pendici del Sises è uscita dalla stessa faretra. L'impresa del cortinese è tanto più stupefacente se si pensa che, in una prova di allenamento, egli si era visto cadere a lato, gravemente ferito alla testa per un violento cozzo contro un albero, il cugino Alfonso Lacedelli. E per di più Roberto Lacedelli stesso prendeva il via, lungo la vertiginosa ghiacciata parete del Sises, con una cavigliera dolorante per una recente caduta. Ma l'azzurro si è battuto allo sbaraglio con tale foga che subito lassù in alto, al traguardo di partenza, a vederlo divallare fulmineo lungo la pista, senza neppure un accenno di frenata, si è avuta nella l'impressione che egli avesse figurare stavolta nel gruppo di testa, accanto a Marcellin, Jannewein, Pertsch. Knelsl ed il nostro Zanni, i soli che avessero coperto il chilometro nella pista iniziale nel tempo spettacolare di 42 secondi.

Tra questo gruppo di assi conclude chiare anche lo svizzero Molitar, il quale peraltro, accusa mancanza la forza pura di cavallo, all'inabbrco del gran canalone del Sises, risulta squalificato. Si disegnava così il segno di vittoria, che lo svizzero, non avendo avvertito il suo errore, presumeva tenacemente sino al traguardo di arrivo, dove giungeva nel tempo di 1'53" 3/5, vive con appena un secondo e 3/5 più del vincitore. Dei cinque assi che abbiamo sopra citati, Marcellin ha ritardato, come si è detto, da una caduta nel bosco, Pertsch, a sua volta, caduto a pochi metri dall'arrivo; una bellissima gara compiva il tedesco Jannewein, il quale impiegava a compiere il percorso solo 3/5 più del vincitore. Degli altri italiani, oltre a Zanni, di cui già si è rilevata la magnifica prova, conviene ricordare Alvera, che oggi ancora si è dimostrato all'altezza della magnifica impresa da lui compiuta ieri, nonchè Nano, che oggi ha seguito una netta ripresa, terminando al sesto posto.

La prova femminile, disputata sullo stesso percorso, raccorciato di un centinaio di metri nel tratto iniziale, dove affiorava il ghiaccio vivo, vedeva una vittoria incontrastata della norvegese Jespersen. Delle tre italiane rimaste in gara il secondo posto veniva occupato da Maria Ferrari.

Date le magnifiche condizioni del tempo la premiazione avveniva all'aperto verso la fine del pomeriggio sul pianale del Portici. S. E. il Prefetto di Torino, che aveva assistito dalle alture dell'Alpette alla svolgimento della emozionante competizione, presiedeva la cerimonia sportiva e chiudeva col saluto al Re ed al Duce.

In serata gli organizzatori, i concorrenti ed i rappresentanti delle delegazioni estere avevano riuniti a banchetto alla Torre, su invito della Società Esercizi del Sestriere. Giovanni Noni, presidente del Circolo Sciatori Sestriere, ha quivi, nonostante lo sfibrante lavoro richiesto dall'organizzazione della gara delle Tre Funivie, ha saputo scendere in lizza come concorrente, terminando onorevolmente la competizione, ha rivolto un caldo saluto a tutti i corridori. Hanno risposto con fervide parole di ammirazione per il Sestriere e per l'organizzazione di questa grande competizione il dott. Keser, capo ufficio stampa del Reichssportführer, ed il signor Christian Crubb dello Ski Club di Wengen, in rappresentanza della delegazione elvetica.

Guido Tonella

Ecco le classifiche della terza prova-Tre Funivie:

Gara maschile: 1. Roberto Lacedelli (Italia) 1'42"; 2. Jannewein (Germania) 1'42"4; 3. Knesl (Germania) 1'44"3; 4. Zanni (Italia) 1'45"; 5. Alvera (Italia) 1'48"3; 6. Nano (Italia) 1'49"; 7. Freix (Germania) 1'49"5; 8. (ex-aequo) Pertsch (Germania) 1'52"2 e Hansla (Germania) 10. Marcellin (Italia) 1'52"5; 11. Comfortola (Italia) 1'52"3; 12. Arnanni (Italia) 1'53"3; 13. Von Allmen (Svizzera) 14. 1'55"7; 14. Colò (Italia) 1'56"4; 15. Eriksen (Norvegia) 16. Beng (Jugoslavia); 17. Brigadoi (Italia) 2'1"5; 18. (ex-aequo Orlando e Simioni (Italia) 2'6"2; 20. Zwan (Jugoslavia); 21. Nasi (Italia) 2'22"3; 23. Rocquet (Italia) 2'37"4; 24. Kohler (Jugoslavia).

Gara femminile: 1. Jespersen (Norvegia) 2'5"3; 2. Ferrari (Italia) 2'37"3; 3. Negli Maria (Italia) 2'37"4; 4. Noel (Italia) 3'34"3.

Classifica generale delle tre prove. Categoria maschile: 1. Marcellin (Italia) p. 289,46, vincitore della «Coppa delle Tre Funivie» per l'anno 1939; 2. Jannewein (Germania) p. 286,7; 3. Alvera (Italia) p. 283,9; 4. Pertsch (Germania) p. 283,67; 5. Knesl (Germania) p. 280,76; 6. Comfortola (Italia) p. 274,25; 7. Von Allmen (Svizzera) p. 273,5; 8. Zanni (It.) p. 270,46; 9. Colò (It.) p. 268,48; 11. Klammer (Germania); 12. Arnanni (Italia); 13. Freix (Germania); 14. Nano (Italia); 15. Eriksen (Norvegia); 16. Stefani (Italia); 17. Beng (Jugoslavia); 18. Brigadoi (Italia); 19. Orlando (Italia); 20. Zwang (Jugoslavia); 21. Noel (Italia); 22. Kohler (Jugoslavia); 23. Rocquet (Italia).

Categoria femminile: 1. Jespersen (Norvegia) p. 500; 2. Ferrari Victoria (Italia) p. 215,64; 3. Nasi Umberta (Italia) p. 204,95; 4. Negli Maria (Italia) p. 204,18.

CAMPIONATO ITALIANO DI HUCKEY SU PRATO

A Roma: Dop. Ministero LL. PP. » Gnf Roma 1 a 1.
A Genova: Gnf Genova-Gnf Pisa 3-0.
A Siena: Milano-Gnf Siena 3-0.
A Roma: Gnf Bologna-Dop. Aeriatori 3-2.

Il dilettante Caruso vince la Coppa Caldirola in volata

Milano, 13 marzo.

La Coppa Caldirola ha radunato alla partenza 282 corridori, indipendenti e dilettanti, che sui 110 chilometri del facile percorso hanno dato vita a una corsa vivacissima e ricca di episodi. Natale, Valle, Longoni e Muspero sono stati gli artefici della prima fuga durata da Saronno a Varese. Indi ha tentato di evadere Elsio, ma Brotto ha riportato il gruppo sul vercellese. Sulla salita di Binago si sono messi in luce Capuzzi, Sartori e il «dilettante scelto» Pedroni. Dopo Oginato, Del Maschio, il più combattivo elemento in gara, ha scattato a più riprese senza successo positivo; egli, con Bazzi, Furlan e Zanchi, ha poi avventato un serio tentativo di fuga di Bavutti, Rigamonti, Brunetti, Turati e Magannani. A due chilometri dall'arrivo, Caruso si è avvincolato con decisione dal gruppo, seguito da Pozzato e Burinni che sono giunti al traguardo nell'ordine.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Caruso Renato (dil.), G.S.F. Indomita Bernini, che copre i 110 km. in ore 2,39' alla media di km. 42,030; 2. Pozzato Ennio (ind.), Mantova Sportiva; 3. Burinni Alfredo (dil.), Polisportiva Molinella; 4. Fedrigo Aurelio (dil.), Gallarossa di Verona; 5. Santambrogio Serafino (ind.), U. S. Seregnese; 6. Ferrari F. (dil.); 7. Baito A. (dil.); 8. Conte O. (dil.); 9. Natali P. (dil.); 10. Ronco G. (dil.); 11. Bisio G. (ind.); 12. Beltrami C. (dil.). Seguono altri 60 in gruppo classificati pari merito.

Litschi vince il Criterium di Cannes

Cannes, 13 marzo.

Ottantasei corridori hanno partecipato ieri al 14.o Criterium di Cannes nel quale lo svizzero Litschi, favorito da vari incidenti che, in prossimità dell'arrivo, arrestavano Mariano, giungeva solo all'arrivo. La prova dell'italiano, apparso in buona forma, ha assai impressionato.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Litschi, Km. 178 in 4.50'25", alla media di Km. 37,210; 2. Deforge, a 3'29"; 3. Martano, id.; 4. Soffietti, id.; 5. Knecht, a 5'17"; 6. Lapébie G.; 7. Zanti; 8. Saladin; 9. Barra); 10. Scalbi; 11. Frosio; 12. Arnaldi; 13. Zimmermann; 14. Camellini; 15. Mallet. Vietto e Gianello si sono ritirati.

Sci guerriero ai confini della Patria

La Coppa del Duce

vinta dalla Divisione Pusteria

Bolzano, 13 marzo.

Ai sacri confini della Patria si è svolta una indimenticabile manifestazione sciatoria, nella quale la forte gioventù mussoliniana in servizio fatica per la conquista del l'ambita Coppa donata dal Duce, ha offerto una magnifica visione di vigore agonistico e di salda efficienza fisica e morale.

Soltanto il tempo ha voluto mettersi di punta contro questa manifestazione, di cui il Prefetto della Provincia, S. E. Mastromattei, è stato l'ispettore. Dopo un succedersi di giornate quasi primaverili, ieri mattina al busso nevicava e, mentre le gare erano nel loro pieno svolgimento, si scatenava furiosa la tormenta, che rendeva maggiormente ardua la fatica ai concorrenti.

Dopo avere assistito nella caserma Duca di Pistoia a Colle Isarco alla Santa Messa, celebrata dal Parroco di Brennero, i partecipanti alle gare, montati su automezzi, si sono portati alla Malga Zirago, dove era fissato il traguardo di partenza della gara sciatoria «Cippo del Brennero», manifestazione delle caratteristiche piuttosto complesse. Essa era riservata alle rappresentanze delle Forze Armate, delle Organizzazioni Fasciste e delle Associazioni Militari e Combattentistiche della zona di giurisdizione del Comando di Corpo di Armata di Bolzano. A costituire una giusta graduatoria, mentre si era provveduto ad istituire una gara individuale per ufficiali, sono state create per la gara a squadre due categorie. Della prima facevano parte i corpi e le istituzioni in cui preparazione sciatica ha un carattere accentuato: alpini, carabinieri, milizia, guardia di finanza, artiglieria alpina e giovani fascisti: la seconda raccoglieva il rimanente.

Il percorso, tracciato a mezza costa della montagna, era di 10 km., con 500 metri di dislivello.

Al traguardo, dove già erano S. E. il Prefetto, il federale Gulli, i Comandanti la Divisioni Brennero, 132.a corazzata, motorizzata Trento, Acqui, Pusteria, Tridentina e Guardia alla Frontiera, il Comandante la quinta zona camicie nere ed un folto gruppo di Ufficiali generali e superiori, nonchè notevolissima folla di sportivi e di valligiani, è giunto alle 9.30 S. A. R. il Duca di Pistoia, accolto da entusiastiche manifestazioni di omaggio e di simpatia. L'Augusto Principe, che aveva accanto il suo alto patronato alla manifestazione, ha rivolto brevi parole d'incitamento ai concorrenti, i quali erano allineati nella spianata che si apre dinanzi alla Malga.

Subito dopo, il Duca, ha dato il «via» al primo concorrente della gara individuale, cui hanno partecipato 10 ufficiali. Alle 10,15 aveva pure inizio la gara a squadre, che ha visto in lizza ben 68 pattuglie, composte ciascuna da quattro elementi. Malgrado le asperrime difficoltà del percorso e le sfavorevoli condizioni atmosferiche, le gare, organizzate con ogni cura dal Comando del IV Corpo d'Armata, sono state condotte con grande accanimento, facendo registrare risultati tecnici notevoli. Quattrocentododici giovani atleti, espressione magnifica dell'Italia fascista e guerriera, saldi nell'anima e robusti nel corpo, lungo le pendici della Cima Vallocsia, del Col Sette Chiavi e della Cima Tasso, al sono contesi passo passo l'ambitissimo trofeo.

Nella gara individuale ha trionfato il tenente Vinco, del 2° Artiglieria Alpina, vincitore anche dell'ultima edizione. La gara a squadre ha visto la vittoria, nella 1ª categoria, della Regia Guardia di Finanza, e nella 2ª della squadra del 6° Artiglieria Guardia alla Frontiera.

Nel pomeriggio, al Grand Hôtel di Colle Isarco, presenti il Duca di Pistoia e le Autorità, è seguita la premiazione. La Coppa del Duce è stata assegnata alla Divisione Pusteria; alla Divisione Brennero è stata aggiudicata la Coppa donata dal Duca di Pistoia. Al termine della distribuzione dei premi, avvenuta in un'atmosfera di caldo e vibrante patriottismo, il Duca di Pistoia si è compiaciuto per la perfetta riuscita della manifestazione, rilevando la superba prova fornita dai concorrenti. L'Augusto Principe ha concluso con il saluto al Re Imperatore ed al Duce.

Ecco le classifiche:

Gara individuale: 18 Km., disl. m. 500: 1. Ten. Libero Vinco (2° Art. Alpina) in 56'49"2/5; 2. Capo man. Giovanni Dallago (Gil Bolzano) 1,0'38"4/5; 3. Ten. Leone Boaln (7° Alpini) 1,0'56"; 4. Ten. Giordano Vitali (Unuci Bolzano) 1,1'28"2/5; 5. Ten. Enrico Federico (11° Alpini) 1,3'29"2/5.

Gara a squadre: 1ª Categoria: 18 Km., disl. m. 500: 1. Regia Guardia di Finanza di Predazzo, 55'10"; 2. 45° Leg. M.V.S.N. 57' e 57"; 3. Camicie Nere di Belluno 58'56"; 4. R. Guardia di Finanza Trento 59'10"2/5; 5. 11° Alpini 59'25"2/5.

2ª Categoria: Km. 18, disl. metri 500: 1. 6° Art. Guardia alla Frontiera 51'18"; 2. 232° Fanteria 52'20"; 3. 4° Genio 53'58"; 4. 18° Fanteria 54'25"; 5. 2° Art. Guardia alla Frontiera 56'20".

Classifica per la Coppa del Duce: 1. Div. Alp. Pusteria; 2. Div. Brennero; 3. Div. Motorizzata Trento; 4. Div. Pasubio; 5. Div. Alp. Tridentina; 6. Div. Acqui.

La terza vittoria della "Ferroviaria„

chiude i campionati della Milizia

Madonna di Campiglio, 13 marzo.

Il X campionato nazionale della Milizia si è concluso oggi con la gara di fondo e tiro per pattuglie esploratori dei reparti di frontiera e delle milizie speciali. Le quattro pattuglie della Confinaria, rappresentanti le legioni di Torino, Como, Bolzano e Trieste, una pattuglia della Milizia Forestale e una della Ferroviaria, ciascuna composta di un ufficiale e di sei uomini, hanno preso il via alle 9, iniziando la marcia di 30 chilometri su una pista ghiacciata, con un dislivello complessivo di 500 metri. Le fasi della gara, la più aspra del campionato, sono state emozionanti perchè fino all'ultimo momento la vittoria è apparsa indecisa.

Ecco la classifica:

1. Milizia Ferroviaria, 2,41'25" p. al toro 31; 2. Milizia Forestale 2,42'25", p. 22; 3. Leg. Conf. Torino, 2,44'26", p. 29; 4. Leg. Conf. Trieste, 2,56'10", p. 24; 5. Leg. Conf. Como, 3,10'57", p. 15; 6. Leg. Conf. Bolzano, 3,14'17", p. 29.

Sorpresa a S. Siro

Floridoro sconfitto

dopo tre anni di vittorie

Milano, 13 marzo.

Nel Gran Premio Nazionale ostacoli — disputatosi all'ippodromo di San Siro alla presenza di una folla senza precedenti — si è verificato l'imprevedibile: la sconfitta di Floridoro, il campione allora imbattuto dei tre anni, la sconfitta è stata netta, schiacciante. Ma più che il valore degli avversari è stata la sorte a costringere il magnifico trottatore al quarto posto; la corsa infatti è stata viziata da una partenza catastrofica, fatto questo non nuovo negli annali del «Nazionale». Ecco i risultati:

Premio Forlì (L. 5.000, m. 2500): 1. Breccianore (Barbetta di Enzo Arena vittore) 2. Arcanda, 3. Pinchina, 4. Aprilia, 5. Pia Hallerdale di Tolo. Tempo 3'56"2 e 1'57"2. Tot. L. 24, 11,50, 10 e 10,50.

Premio Pusiano (L. 5.000, m. 2100): 1. Capponi (Cucciolo) di Cucciolo-Serafini; 2. Diavolo Bianco, 3. Ercole.

1. Donatella, N. P. Canavera. Tempo 2'55"6 (1'22"6). Tot. L. 5, 5,50, 7 (20). Premio Alcolo (L. 5.000, m. 2000): 1. Rosalba Carriera (Rodolfi di Rimini Bucci); 2. Certigliana; 3. Astabora; 4. Giordana, N. P. Facio, Laurabella, Ludovica, Pierangela, Burdi, Saturno, Fantasia, Riccitino, Goffredo, Origano. Tempo 2'55"4 (1'28"7). Tot. L. 15, 7,50, 11,50; 12 (51).

Premio Sarogno (L. 5.000, m. 2000): 1. Maravegno (Zambonini del Comm. Luciano D'Amelio); 2. Romano; 3. Peter Gunsel; 4. Maria Pewag, N. P. Topo Gigio, Trapezio di Rimini. Tempo 2'54 e 1'56"2. Tot. L. 15, 6,50, e 4,50.

Premio Riguardia (L. 5.000, m. 2000): 1. Bellalonte (Perugini dei Fratelli Guglielmi); 2. Cipriano; 3. Livadaro; 4. Miranda, N. P. Ciaselo, Balmasco, Gobbiano, Pigmalione, Rosetta. Tempo 2'54" (1'24"2). Tot. L. 59, 8,50, 6,50, 10,50; accomanda doppio 5-8 a 6-a corsa L. 647.

Gran Premio Nazionale (L. 200.000, m. 2100): 1. Direttissimo (Baldi del Comm. Arturo Riva); 2. Massimo; 3. Corso Italia; 4. Bellona; 5. Mirtillo, Marzo, Fosco, Pitthuliza, Reisenau. Tempo 2'55"5 (1'27"). Tot. Re 8,50, 12, 10,50, 14 (43).

Premio Nuraldo (L. 5.000, m. 3000): 1. Polverina (Grimaldi di Arrigo Buti); 2. Capitano di Ventura; 3. Mimì; 4. Alba Great, N. P. Alba Great, Sussiani, Desiry, Fiordimonte, Graziella Wave, Rocco, Orchiano, Smeraldo, Vesuvio, Lauro Fruova. Tempo 3'56"2 (2'31"). Tot. L. 24, 12,50, 10,50, 18 (55).

Premio Norino, I Divisione (L. 5.000, m. 2100): 1. Vittorio Zammoni Scudellari Gennaro); 2. Anna; 3. Bundazzo, 4. Germana, N. P. Cicolino, Sorio, Giuliano, Nobilta, Zimbo. Tempo 3'56"4 (1'29"2). Tot. L. 15,50, 5, 7, 7 (29). Premio Divisione (L. 5.000, m. 2000): 1. Bambolone (Zambonini del Comm. Luciano D'Amelio); 2. Imperatore; 3. Bennato; 4. Sottotenente, N. P. Carlo, Sirio di no, Sasana, Divisione. Tempo 3'57"2 (1'27"). Tot. L. 19, 6, 6,50, 7,50 (46).

I campionati piemontesi

di spada e sciabola

Casale Mont., 13 marzo.

Spada: 1. Guglianetti (Dopol. di Novara) 5 vitt. dopo «barrage» con Rivetti; 2. Rivetti (Gnf Torino) 5 vittorie; 3. Passarella (Dopol. Novara) 4 vittorie. *Sciabola:* 1. Coppo (Vercelli) 5 vitt.; 2. Filogamo (Gnf Torino) 5 vitt.; 3. Di Mattia (Vercelli) 5 vittorie.

Una firma che è garanzia di
ELEGANZA - DISTINZIONE - SIGNORILITA'

Renzo Bossi
PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
TORINO - Via Stampatori, 21 - Tel. 49-475
angolo via Rodi - PALAZZO ASSICURAZIONI ADRIATICA
LE PIU' BELLE STOFFE DEI MIGLIORI LANIFICI

ABITO reclame L. 325
SOPRABITO » » 285
COMPLETI a GIACCA, SOPRABITI per SIGNORA a partire da L. 265
CONFEZIONE DI LUSSO SU MISURA

Pontia
LA STOFFA DI LANA per Abiti da Uomo
Esaminate al vostro sarto lo stoffe a provvisto (insistete perchè lo richieda) il bellissimo
Campionario POZZI
La STOFFA di classe PROVATELA
PONTIA stoffa garantita sotto tutti gli aspetti
Ogni metro porta impresso il marchio di garanzia.
PONTIA
TORINO
Via Garibaldi, 31
Telef. 49-773

Un bagno di latte

Il sapone al latte Viset trasfonde i principii nutritivi del latte nell'epidermide eccitandovi il regolare salubre rinnovamento delle cellule senza irritarle. Esso costituisce il trattamento di bellezza più innocuo, più attivo, più economico. Col bagno di latte le Imperatrici Romane ravvivavano e prolungavano la loro giovinezza.

Dopo l'influenza
lo stomaco funziona malissimo. La bocca si mantiene cattiva, perdura il mal di capo e l'inappetenza, ma chiunque guarisce rapidamente prendendo prima dei pasti la
Politintura SCHIAS
Preparazione della
ANTICA FARMACIA ORDINE MAURIZIANO
Galleria Umberto I - TORINO
Trovasi anche in tutte le Farmacie
(Autorizz. Pref. n. 34/3 3-3-1939)

CONTINUA SEMPRE
con grande successo la
LIQUIDAZIONE DEL FALLIMENTO DEI GRANDI MAGAZZINI ANFER
VIA BOGINO 4
Migliaia di persone al giorno vengono soddisfatte nei loro acquisti dal meraviglioso nostro assortimento di articoli.

Lenzuolo 2 piazze, orlato a giorno	L. 18,—	Zefir a righe e a quadri al metro	L. 4,—
Maglie G.I.L., Strofinacoi, Fazzoletti, Calzettoni neri	» 1,—	Camicia finissima e mutandine uomo, al m.	» 4,—
Cravatte Uomo, finissime	» 1,50	Felpati pesanti al m.	» 8,—
Fantasia signora, cascama pesante, Camicia pesante da Uomo al metro	» 2,—	Giacche maglia Uomo e Signora (tutte le grandezze e tinte)	» 10,—
Tendine assortite, strofinacci canapa, al m.	» 2,—	Coperte 2 piazze	» 34,—
Assortimento in tele opache biancheria, m.	» 2,50	Borsette, in pelle per Signora	» 3,—
		Tela cotone pesante al metro	» 3,—
		Liquidiamo pure forte partita tessuti lana per Signora, al metro	» 5,—

Abiti completi per Uomo L. 80 - Paltò Uomo, completo L. 50
Si fanno blocchi ai rivenditori
NEL VOSTRO INTERESSE VISITATECI E TROVERETE MIGLIAIA DI ARTICOLI A PREZZI DISASTROSI
Anticipando importo a mezzo vaglia postale o assegno bancario si spedisce ovunque qualsiasi quantitativo dei sopra elencati articoli
RICORDATE: Liquidazione Fallimentare ANFER - via Bogino 4

SOCIETA' ANONIMA CARTIERE GIACOMO BOSSO
SEDE IN TORINO
Capitale soc. L. 4.000.000 vers.

Convocazione di Assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 30 marzo corrente, XVII, ore 16, nei locali della Sede Sociale, in via Cibrario n. 6, Torino, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2) Relazione dei Sindaci;
3) Presentazione ed approvazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1938-XVII e riparto utili;
4) Nomina di Amministratori.

Occorrendo una seconda convocazione questa si intende fissata pel giorno 12 aprile p. v. stessa ora.

Per poter intervenire all'Assemblea i possessori di Azioni al portatore dovranno effettuarne il deposito fino al 24 marzo corr. compreso, presso la Cassa della Società Sede di Torino.

N. B. — Hanno diritto di intervenire all'Assemblea senza la formalità del deposito, i possessori di Azioni che risultino Titolari di Certificati Nominativi.

Il Consiglio di Amministrazione

CRONACA CITTADINA

Autarchia in atto

Progressivo movimento di ripresa nella produzione dei bozzoli

Prossima riapertura d'una importante filanda nel Chierese

E' nota la capitale importanza dell'agricoltura per realizzare la autarchia. Uno dei settori più rilevanti in questo settore è quello della coltivazione dei bozzoli da seta, rilevante sotto un duplice aspetto: di autarchia nelle fibre tessili e di prodotti da esportazione. In epoca non tanto lontana la cifra di esportazione della seta ammontava a circa un terzo del totale introito dell'esportazione nazionale: per esempio nel 1926 l'esportazione della seta ha segnato il 30 per cento nell'importazione nazionale per un valore di tre miliardi e 800 milioni. Poi purtroppo tali cifre sono molto diminuite, ma nel 1936, in pieno periodo di sanzioni, il 95 per cento della produzione serica ha varcato le frontiere ed ha procurato una rilevante quantità di oro e di monete. Perciò con molta simpatia si deve seguire il progressivo movimento di ripresa della produzione dei bozzoli nella nostra provincia in cui un tempo questo allevamento era praticato su larga scala.

Già nello scorso anno, in conseguenza della politica degli ammassi che assicurano ai produttori un giusto remunerativo compenso, ne hanno avuto dei risultati molto soddisfacenti. Sotto la attenta sorveglianza e la diretta organizzazione dell'Unione provinciale degli agricoltori, nel 1939 sono stati disposti 13 centri di raccolta e tre centri di essiccazione e di ammasso. Le operazioni di movimento, valutazione, corrispondono degli anticipi si svolsero con la maggiore regolarità, sopratutto per la diligente, efficace attrezzatura predisposta dal Consorzio agrario provinciale, ente gestore dell'ammasso. Complessivamente furono ammassati 113.826 Kg. di bozzoli per i quali furono anticipate 911 mila lire, pari all'otto per cento del valore. Dopo la vendita del prodotto ammassato gli allevatori hanno ottenuto il prezzo al chilogrammo di lire 10,72 per l'incrocio cinese bigiallo e di lire 11,06 per l'incrocio bianco al netto di tutte le spese di ammasso, superando così ogni più rosea previsione.

Queste cifre di produzione e di valore nell'anno in corso saranno notevolmente aumentate: infatti mentre nel 1938 erano state destinate 2417 once di semi, quest'anno, in conseguenza del piano di ripartizione dei seme bachi stabilito in sede corporativa, nella nostra provincia si avrà un aumento di 800 once e complessivamente si avrà una produzione di circa 230 mila Kg. di bozzoli. Perciò per il 1939 il centro provinciale ammassi si propone di istituire nei centri di ammassi a Pancalieri, Bibiana, Villastellone, Castagnole, Andezeno ed Agliè, fornendo la materia prima per la lavorazione delle sei filande che hanno sede in questi paesi.

Guidati dal dott. Cordara, vicedirettore dell'Unione degli agricoltori, abbiamo ieri visitato le filande di Andezeno pressochè inattive da alcuni anni. Un tempo affluivano a questa filanda ingenti quantità di bozzoli da circa venti paesi del Chierese. Con la prossima campagna di bachicoltura la filanda sarà riaperta e funzionerà come centro di raccolta e di ammasso. Le maestranze locali, particolarmente quelle femminili, avranno nuovo lavoro e Andezeno sarà ancora fonte di produzione utile per i singoli e per la Nazione. Anche in questo settore dunque l'autarchia è stato elemento vivificatore e stimolatore del lavoro e della ricchezza.

Al. Vi.

La motivazione della medaglia d'oro

al tenente Grixoni

Abbiamo dato tempo addietro notizia dell'eroica morte in Spagna del tenente Dario Grixoni, nato nella nostra città ove compì gli studi all'Accademia Militare ed alla Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genio e figlio del gen. Giuseppe Grixoni. Appena uscito dalla Scuola chiese ed ottenne di essere destinato ad un reparto dislocato nelle terre dell'Impero. In attesa di imbarco, con grande entusiasmo rispose all'appello che lo chiamava in terra di Spagna, in difesa dei suoi alti ideali di italiano e di fascista. Sbarcato a Cadice venne assegnato col grado di tenente al 1.o Regg. Artiglieria Volontari del Littorio e prese parte alla battaglia di Guadalajara ed a quella di Santander. Per Guadalajara ottenne una croce di guerra al valor militare e per Santander un encomio solenne divisionale ed una croce di guerra al merito. Passò poi in batteria quale sottocomandante. Durante la battaglia di Aragona assunse in modo brillante il comando della 2.a batteria del suo reggimento, il cui comandante era stato gravemente ferito. Non ostante le perdite subite e la violenta reazione del nemico, scoperava tanto efficacemente col fuoco dei suoi pezzi all'attacco dei mitraglieri che la posizione veniva subito brillantemente conquistata. Per il suo comportamento in questa occasione venne proposto per una medaglia d'argento al valor militare.

Nella battaglia del Levante, sempre al comando della 2.a batteria che egli chiamava «magnifica», il 21 luglio era a Benafer ed il 22 mattina poco oltre questo paese, all'osservatorio di gruppo e di batteria, intensamente battuto da fuoco di artiglieria e mitragliatrici. Poichè il fuoco di queste ultime ostacolava fortemente l'avanzata della fanteria, dopo ripetute richieste egli ottenne finalmente di poter portare un pezzo della sua batteria in posizione avanzata ed allo scoperto per battere direttamente l'offesa nemica che non poteva neutralizzare dalla postazione della batteria. Personalmente andava a prendere il suo pezzo di fiducia, il quarto; ne accompagnava le parti nella nuova postazione, provvedeva alla sua ricomposizione, vicino ad esso, dei suoi artiglieri, ne ordinava il fuoco, quando una raffica di mitragliatrici a pallottola esplosiva investiva lui ed i serventi, ferendone due e colpendo lui a morte. Poco dopo, riuscito vano tutte le cure amorevolmente apprestategli, dando ancora ai suo graduato disposizioni per il tiro della batteria e preoccupandosi che gli togliessero dal collo il binocolo e lo portassero al sottocomandante di batteria perchè potesse continuare a dirigere efficacemente il tiro, rivolto il pensiero alle mamma, alla Patria, nel cui suolo espresse la volontà di dormire il suo sonno eterno, dichiarò di morire contento per aver fatto il suo dovere, mandò un'ultimo saluto viva al suo Re, al suo Duce, e si spense gridando: «Cucci (il suo capo-pezzo) fuoco!».

Ecco la motivazione della medaglie d'oro:

«Giovane, energico, valoroso comandante di batteria, ha in diciotto mesi di guerra, fatto generosa dedizione di ogni migliore energia al compimento del dovere, sublimato nella volontà del sacrificio. De' breve libro della sua giovane esistenza ha scritto con ferrea volontà pagine di gloria a Guadalajara, a Orduna, a Santander, in Aragona in un crescendo di azioni semplici ed eroiche, chiudendolo nel Levante, nel pieno fervore della battaglia, tra l'infuriare delle mitragliatrici che volle di sua volontà affrontare in un supremo sforzo, in un cosciente sereno sprezzo del pericolo, per apportare ai fanti quell'appoggio del suo fuoco voluto dalla sua anima e dal suo orgoglio di artigliere. Colpito a morte, conscio del suo grave stato, non ebbe che un pensiero: la batteria, e volle che continuasse il tiro, volle darne le ultime indicazioni e si spense in un supremo incitamento a sparare, in una suprema affermazione di fede al dovere, al Re, al Duce. - Benafer, 22 luglio 1938 - XVI».

Gli Squadristi

che parteciperanno all'adunata di Roma

(Decima parte del primo elenco)

RIVAROLO. — Ruggero Gregorio; De Joannes Pietro; Favero Mario; Favero Silvio; Filiberto Giuseppe; Garbaso Ugo; Giordano Orsto Pietro; Rolando Perino Luigi; Vallero Domenico.

RIVOLI. — Arboletti Pirrino; Bonassa Fortunato; Bruno Eccole; Cellone Ettore; Cuba Vittorio; Della Casa Ettore; Girotto Amedeo; Marini Luigi; Polidori Giovanni; Sacerdoti Michele; Sartirana Ugo; Zunino Carlo.

ROCCA CANAVESE. — Lega Giuseppe.

RONDISSONE. — Carando Antonio; Parcotti Francesco.

SAN BENIGNO CAN. — Fortunati Daniele; Perlunati Pietro; Pertusati Vittorio.

S. GERMANO CH. — Berutti Alessandro.

S. MAURO TORINESE. — Arrigoni Ciro; Chiaro Primo; Dorie Paolo; Grudi Luigi.

S. ANTONINO DI SUSA. — Billia Giacinto Croste; Filippi Cesare.

SESTRIERE. — Ricola Mario.

SETTIMO TORINESE. — Albertaro Evasio; Cortesi Paolo; De Giovannini Giovanni; Fieti Fernando; Marangoni Ottorino; Marca Cido; Montarolo Leone; Mosca Giovanni; Pagini Ettore; Favan Vito; Peracchio Domenico.

SUSA. — Baldi Socrate; Ferratti Federico; Mulia Ugo.

TORRE PELLICE. — Bellati, Simone Mario; Bodo Tommaso; Costantino Giovanni; Fassetta Ettore; Gagliano Ernesto; Lerger Lorenzo; Merlo Ettore; Peyrot Eugenio; Stucchi Vincenzo.

TROFARELLO. — Cappiello Domenico; Nani Felice; Palazzi Trivelli Luigi; Pene Giuseppe.

ULZIO. — Barbier Efisio.

VAIE. — Girardi Alfonso; Oberi Ugo.

VENARIA REALE. — Astolfi Sergio; Bertaglia Severino; Biola Giuseppe; Cumbo cundo Giovanni; Colaone Giovanni; De Luca Alberto; De Troja Saverio; Leo Giuseppe; Lo Turco Filippo; Micheletti Michelangelo; Moreni Aldo; Passoni Rodolfo; Pia Demetrio; Pia Luigi; Ramadori Antonio; Scaloge gio Ildebrando; Schmidt Emilio; Zuccon Antonio.

VENALMO. — Gillio Bernardo.

VEROLENGO. — Cani Enzo.

VERRUA SAVOIA. — Ottino Antonio; Ottino Florentino; Ottino Luigi; Ottino Mario.

Fino del primo elenco, pubblicato per intero nel numero 51 del «Popolo delle Alpi». Domani pubblicheremo la prima parte del secondo elenco, che il settimanale federale vide nel numero 52 di giovedì scorso.

Voci della città

LE FERROVIE E LA MILANO-SAN REMO. — L'Amministrazione delle Ferrovie concede dal 1° al 10 marzo la distribuzione di biglietti per San Remo con riduzione del 50 per cento, durata 60 giorni. Perchè, in vista della corsa ciclistica Milano-San Remo, non si proroga la distribuzione fino al 18 corrente?

LA PULIZIA DELLE ROTAIE TRANVIARIE è fatta nelle ore notturne e con sistemi che disturbano, specialmente nelle vie dove ogni rumore è avvertito più che altrove. Se non si può spostare l'orario, si dovrebbe poter usare di mezzi più silenziosi.

I NEGOZI DI TORINO sono rinomati anche per la pulizia che li caratterizza: c'è però un piccolo inconveniente e riguarda talune saponerie nelle quali per distribuire i generi agli avventori si usano le mani, anzichè forchette, cucchiai ed altri arnesi adatti. Non sarebbe bene che questo inconveniente sparisse del tutto, seguendo l'esempio delle maggiori salumerie che da tempo hanno adottato il nuovo sistema?

Istituto di Cultura Fascista

Conversazione sulla politica razziale al G. R. «Gustavo Doglia»

La Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizza per lunedì 13 marzo, alle ore 21, una conversazione presso il G. R. «Gustavo Doglia». Parlerà il camerata Mario Balzanelli sul tema: «Nuovi aspetti e nuova importanza del problema della razza dopo la conquista dell'Impero».

Concerto sinfonico

alla Casa dei Sindacati

Il concerto sinfonico che il Sindacato orchestrale ha offerto ai lavoratori dell'industria, a chiusura del ciclo svolto al Regio Conservatorio Giuseppe Verdi, è stato eseguito nel salone di corso Galileo Ferraris. Il programma, brevemente illustrato ad ogni pezzo, ha creato il massimo interesse fra i lavoratori presenti in folto numero, ed ha suscitato calorosi applausi al direttore Maestro Emilio Salza che ha nuovamente affermato le sue qualità artistiche e la seria preparazione musicale. La quarta sinfonia di Beethoven, la Euriante di Weber, il Faust di Wagner e la travolgente sinfonia dei Vespri Siciliani, sono stati resi dall'orchestra con perfetto assieme. Applauditissimi i maestri torinesi presenti, Bona, in «Visione», Tortone nel «Laghetto per archi», e Cunee con «Preludio dell'opera Nozze col mare». Erano presenti il consultore comm. Massa in rappresentanza del Podestà S. E. Giovara ed altre autorità.

Gli odierni restauri a S. Francesco da Paola

Nella chiesa di S. Francesco da Paola, esempio bellissimo di stile barocco dovuto a Madama Reale si stanno ultimando gli importanti restauri. La chiesa riacquista il suo primitivo splendore. Due altre opere occorrono: ritoccare i dipinti della volta del coro danneggiati da infiltrazioni di umidità e riprendere il disegno per il compimento della facciata e la continuità dei portici.

Solennità ai Ss. Martiri

Nella chiesa dei Ss. Martiri si è chiuso ieri un ciclo di speciali funzioni, in onore di S. Francesco Saverio, il grande missionario di Sant'Ignazio ed il grande missionario del Giappone.

Al mattino vi fu la Santa Messa all'altare del Santo; nel pomeriggio P. Montabone illustrò la vita e le opere del fervido apostolo.

La caccia alla volpe

Nella tenuta «La Mandria» a Venaria Reale si è svolta una interessantissima caccia alla volpe. Accanto alle divise dell'Esercito (col comandante la Divisione generale Gumaleri era un folto stuolo di ufficiali dell'Istituto Superiore di Guerra e della Scuola di Applicazione) spiccavano i pittoreschi costumi delle amazzoni e dei gentiluomini. La cavalcata nel bosco della Mandria è riuscita oltre ogni dire interessante.

I funerali dell'ing. Zerbi

Con intervento di molte autorità e gerarchie cittadine, di numerose personalità, dei massimi dirigenti della Fiat, di colleghi e di dipendenti si sono svolti stamane i funerali dell'ingegnere grand'uff. Tranquillo Zerbi, direttore degli uffici tecnici della Fiat, ideatore del motore del primato di Agello. La salma, dopo le esequie celebrate nella parrocchia del Sacro Cuore, è stata trasportata a Pecetto, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Alla famiglia Zerbi sono pervenuti numerosissimi telegrammi di condoglianza — dall'Italia e dall'estero — da parte di autorità, tecnici, aviatori e direttori di aziende industriali.

LA MOSTRA PELLIZZA

Folla enorme, anche ieri, alla Mostra di Giuseppe Pellizza da Volpedo; e fra la folla, un folto gruppo di soci dell'Istituto di Cultura Fascista di Alessandria, guidati dal presidente prof. Mautorel e dal direttore. I graditi ospiti alessandrini sono scesi a lungo in ammirazione delle opere del loro concittadino, compiacendosi per la importanza della rassegna che così ampiamente documenta la fatica pellizziana e così felicemente apre le celebrazioni che si chiuderanno in un prossimo avvenire a Volpedo.

Stato Civile di Torino

Godone Maria in Ferraris, di anni 58, di Torino cascinga, v. Lodi 19 — **Pappino Maria Maddalena** in Poggi, a. 68, di Borgo San Dalmazzo casalinga, via della Rocca 6 — **Contesso Vittorio** di Santo, a. 56, di Belvedere di Tezzo, operaio — **Cemba Margherita** di Giovanni, a. 29, di Pellaretto, operaio — **Basso Vittoria** n. Cresso, a. 66, di Torino, casalinga — **Barafatto Franco** di Umberto, g. 7, di Torino — **Benedetti Luigi** fu Giovanni, a. 64, di Torino, pittore — **Grua Adele** di Giovanni, a. 13, di Monte d'Alba, scolara — **Beltrame Giovanni** fu Leonardo, a. 69 di Torino, pensionato.

Bollettino demografico

11 marzo 1939-XVII

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	9
Matrimoni trascritti	3

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a Da Silva-Ristone-Melnatti) Ore 21,30: «Mi sposo» di H. Zoral (Novità).

CARIGNANO (C.a della Commedia) Ore 21,15: «Ecco la fortuna» di De Stefani e Cataldo (Serata popolare).

ROSSINI (C.a Casalegno) 21,15: Riv. «Un lorlano» a Torino» di Pancini.

MAFFEI: ore 17 e ore 22. Rivista.

REGIO CONSERVATORIO: Ore 21,15: Alberto Tadlowski: pianoforte. «Amici della Musica».

PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura, ore 9.

ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via Bertola 45: 9 - 12 e 14 - 19.

IMPERIALE: 17; 21: Danze. R. Carlo 1.

GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.

DE LAUDE: 17; 21: Danze. R. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Il suo destino» con Luisa Ferida, Enrico Glori, Ettore Cariel.

AMBROSIO: «Napoli che non muore» con Mary Glory e Fosco Giachetti.

GORGO: «Ultimatum» con Dita Parlo, E. von Stroheim, Bernard Lancret.

AUGUSTUS Una pericolosa avventura.

CHIARELLA «La piccola maestrina». Sulla scena: Arte e successi stagionali.

V. EMANUELE: «L'oro del West» con Smith Bellew e Ca Varietà Sidra n. 2

BALBO: «Notte di carnevale» con Lily Pons ed Henry Fonda.

IDEAL: «Alì nella bufera». Nella scena nuova grande fortuna: comico Catenì.

STATUTO: «Un invito a ballare» con Ginger Rogers e cart. col. Disney.

ALFI: Regina di Broadway. G. Rogers.

REGIONALE: «Mille lire al mese».

MAFFEI: Mia moglie si diverte» con Rin.

MASSIMO: «La signorina mia madre» con Danielle Darrieux e Alerno.

ELISEO Biancaneve e i 7 nani (ore 15).

COLOSSEO 2 film: «Arcadia una notte» C. Gable, C. Colbert e «Olympico L. 1.

ITALIA: «Piccolo conte» A. Godra.

TORINESE «Madame Bovary» P. Neri.

V. VENETO: «L'albergo cantante».

REGINA: «Mistero di Cambridge».

ADUA: «Il convegno dei 5» e Varietà.

Radium: Riena studentesca ultim. Var.

IMPERIALE: Mille dollari al minuto.

PRINCIPE: «Fiamma in Oriente».

SAVOIA «L'uomo che amò» J. Arthur.

REX: «Un immortale in miniera».

Oggi alla radio

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO (TO2, RO3, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PI1, PA, CT, RO2, Trieste) - Ore 13: Giornale Radio — 13,20: Orchestra Cetra. — 14: Giornale Radio (TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN) - Ore 13: Concerto fondi-Dino — 13,30: Dischi di musica da camera — 14: Musica varia — 14,30: Opere in Radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO (TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PI1, PA, AN, CT, RO2, Trieste) - Ore 16,40: La cameraia del Ballilla — 17: Giornale Radio — 17,15 (RO1, NA1, BO, BZ, AN, TS) Musica da ballo — 17,15 (BA1): Musica varia — 17,15 (RO1, MI1, GE1, TS, PI1, PA, CT): Concerto del violinista Gianino Carpi.

PROGRAMMI SERALI - Primo programma serale (TO3, RO1, BA1, NA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PI, PA, AN, CT, RO2, Trieste; (TO3, MI3) inizieno le trasmissioni alle ore 21 (NA2 dalle 19 alle 20 voli TO2): Ore 19,20: «La riforma del processo civile» — 19,30: Musica varia — 20: Giornale Radio — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Angelo Questa — 23: Giornale Radio — 23,15: Musica da ballo.

Secondo programma serale (TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, PI2, RO2) (PI2 dalle 19 alle 20 voli TO2): Ore 19,30: Dischi di musica varia — 20: Giornale Radio — 20,20 circa: Mille: Orchestra d'archi di cinque e dieci — 21: «Il ventaglio», di A. Cecchi — (MI1): Concerto radiofonico (ripetizione) — 23: Giornale Radio — 23,25: Musica da ballo.

Terzo programma serale (TO2, PI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN) (NA1 dalle 19 alle 20 voli RO1) (PI1 dalle 19 alle 20 voli TO1): Ore 19: Musica varia — 20: Giornale Radio — 20,30: Concerto di piano — 21,15: Orfeo: «Il giro del mondo», di C. G. Viola.

LIRICA - Berlino: Ore 20: «Il trovatore», op. di Verdi — **Bruxelles II:** 21: «Il Mikado», op. di Sullivan — **Radio Parigi:** 21,30: «Madame Chrysanthème», op. di Messager. — **PROSA.**

Cento anni fa

Per la facciata della chiesa della SS. Annunziata di Genova

GENOVA, 6 marzo.

La R. Commissione per la facciata della chiesa della SS. Annunziata in Genova, per cui è in corso una lotteria che deve aver compimento con l'estrazione da farsene il 20 corrente marzo, ha pubblicato un suo manifesto per portare le persone più e meglio a voler concorrere nell'opera, dichiarata meritevole l'acquisto di biglietti della lotteria, avvero con gratuite elargizioni. Noi accompagniamo coi nostri voti il caldo solo e le fondate speranze della R. Commissione, molte lotterie simili a questa videro un pieno successo a Torino.

L'OROSCOPO

Martino cattivo, bizzarro, capriccioso, straordinario per un numero qualsiasi tranne Luna-Venere. Litigi e accidenti possibili per una congiunzione Luna-Marte. Il pomeriggio non sarà migliore per un brutto quadrato Luna-Urano.

LUMEN

Un Don Giovanni in erba

Abbandona la fidanzata e ci rimette 130 mila lire

In un elegante palazzo della nostra città una duzzina di anni or sono precisamente alloggio la signora Olga Cassani ed il di lei figlio Mario, in allora diciottenne; in un appartamento vicino da anni abitavano il signor Sigismondo Tarulli, sua moglie Elvira e la figlia Amalia, sedicenne. Tra le due famiglie, che abitavano porta a porta, non tardarono a stabilirsi dei cordiali rapporti di amicizia; le condizioni sociali pressochè eguali e le molte amicizie comuni contribuirono a rafforzare questo vincolo. Inoltre i due giovani avevano subito «simpatizzato» e dopo qualche mese di vicinanza erano diventati inseparabili. La loro affettuosa amicizia, non dissimulata con nessuno, era tale da essere interpretata da tutti, parenti ed amici, come preludio d'un non lontano fidanzamento e successivo matrimonio. Le nozze, però, non poterono essere pensate che per l'età del Mario Cassani sia per le sue condizioni di famiglia. Fu così convenuto fra i parenti dei due giovani che il matrimonio sarebbe stato celebrato all'epoca in cui il Cassani si fosse laureato e trovato una posizione.

Nella stagione estiva del 1932 la madre del giovane Cassani invitava la famiglia Tarulli a trascorrere il periodo della villeggiatura nella villa di sua proprietà a pochi chilometri dalla nostra città. Il vecchio invito era accettato. Il Mario Cassani, approfittando della presenza della ragazza nella sua villa, incominciava a rendere più assiduo, più intimo e più audace il suo corteggiamento verso la signorina Amalia; un giorno dell'agosto, dimenticando i suoi doveri di ospitalità ed approfittando di una momentanea assenza di sua madre e dei genitori della ragazza, invitava costei nella sua camera. Cosa sia avvenuto durante quel convegno nel in quegli altri successivi svoltisi nell'appartamento inclusso del Cassani in ora in cui la madre era assente, lo seppero i parenti della ragazza alcuni mesi dopo.

Tutto fu messo in favore in seguito alla promessa del Cassani di sposare al più presto la ragazza. Ma quando due anni or sono il giovane si accinse dalla nostra città per compiere il suo dovere militare, incominciò a manifestare una certa freddezza verso la ragazza; la stessa sua madre aveva i fondati dell'Amalia che non vedeva più di buon occhio il progettato matrimonio. I coniugi Tarulli cercarono di far ritornare sulla loro decisione madre e figlio Cassani, ma invano; ricorrevano allora all'autorità giudiziaria per ottenere il risarcimento del danno patito dalla signorina Amalia. Il Tribunale riconosceva alla ragazza il diritto al chiesto indennizzo poichè i fatti da essa narrati risultavano provati e tali fare ammettere le testimonianze dedotte dalla signorina Amalia Tarulli. Esperita la istruttoria testimoniale, che risultò favorevole alla giovane, il Tribunale condannava il Mario Cassani al pagamento della somma di L. 130 mila. Contro questa sentenza appellava il Cassani, ma la Corte riceveva la sua istanza.

Malore mortale

Il fattorino Filippo Patrucco, di 66 anni, abitante in via C. Alberto 39, veniva colto ieri da grave malore in via Cavour. Durante il trasporto all'Ospedale decedeva. Alle Ballotte i quali, ieri ne riscontravano il decesso avvenuto per emorragia cerebrale.

Ad ogni bambino un regalo

PASQUA!

Il memorabile giorno dei Bambini è giunto!

MAMME

completate la loro felicità accompagnandoli per la scelta di un

COSTUMINO

COMUNIONE E CRESIMA

da

GIRARDI & PAGANI

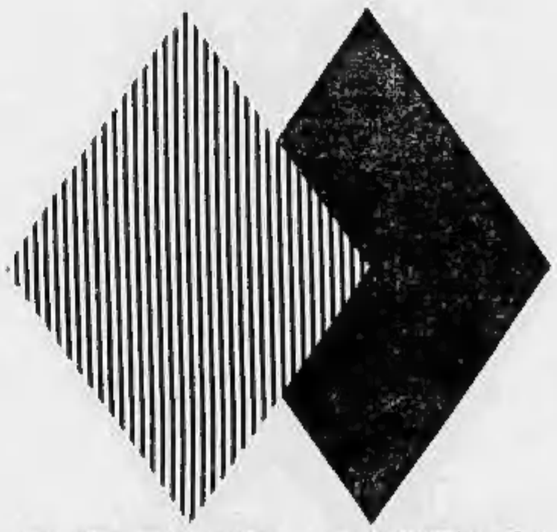
Via Garibaldi angolo Via San Francesco d'Assisi n. 1

Grandioso assortimento di

ABITI - SOPRABITI - IMPERMEABILI

PER UOMO E GIOVINETTO

Una visita ai nostri Magazzini non impegna l'acquisto



ROSSO-NERO

sono i colori che contraddistinguono l'etichetta del SUPERDADO ARRIGO assolutamente inconfondibile nelle sue qualità.

Nel vostro interesse CONSERVATE LE ETICHETTE del Superdado Arrigo per brodo a base di carne.

ARRIGONI TRIESTE

PRODUCE IN ITALIA VENDE IN TUTTO IL MONDO

Stamane, munito dei Conforti Religiosi, spirava l'anima buona di

Sella Quintino

Con sommo dolore ne danno l'annuncio la moglie **Aemilia Fiorina**; il figlio **Renato**; i cognati e cognate: **Varale, Bracco, Roggeri, Fiorina**. I nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Biella, martedì 14 corrente, alle ore 9, partendo dalla abitazione in via G. Marconi, 29. Quindi la cara Salma proseguirà per Tavigliano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non fiori, ma beneficenza.

Biella, 12 marzo 1939-XVII.

Stamperia Municipale Ivaldi, Biella

La **S. A. Lanifici Rivetti**, unitamente al **Consiglio d'amministrazione** ed al **Collegio sindacale**, partecipa con vivo dolore il decesso di

Sella Quintino

affezionato collaboratore e stimato della Società dalla sua fondazione.

Biella, 12 marzo 1939-XVII.

Stamperia Municipale Ivaldi, Biella

Crudele male stroncava improvvisamente la giovane esemplare esistenza di

Ferraris Maria n. Godone

Straziati da un dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio il marito **Roberto**, la sua piccola adorata **Maddalena**, la mamma, il suocero, il fratello **Paolo** e famiglia, cognati e parenti tutti. Il funerale avrà luogo lunedì, 13 corr., alle ore 16,30, partendo da via Lodi, 19

Impresa Funebri Castellano - Tel. 41-822

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte del compianto **Cav. FRANCESCO BOGLIONE**, gentili la mancano, alla ore 10, verrà celebrata funzione all'altare della Chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa). La famiglia ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 12750

Nel 2° Anniversario della morte del Compianto **Grand'Uff. EMILIO FERRAGINO Cav. di S. Gregorio Magno**, Direttori Onorario alle ore 10 verrà celebrata una Messa nella Chiesa del SS. Angeli Custodi (via Amedeo Avogadro). 12950

QUANDO GLI UOMINI COMPRANO...
— Vatele calze da donna... Che genere?
— Bionde con gli occhi celesti...

— Perchè non portate la corrispondenza per la firma?
— La lettera anonima non è ancora pronta...

— E' in questa casa che ha soltato il Duca di Guisa?
— Non lo so: sto in paese da soli tre anni...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 13 Marzo 1939 - Anno XVII - Num. 61

La rivolta comunista soffocata a Madrid

Il comitato di difesa padrone della situazione - Il fortilizio di El Pardo espugnato Quali saranno le decisioni della Giunta?

(DAL NOSTRO INVIATO)

Burgos, 13 marzo.

Il consiglio nazionale di difesa, padrone ormai di Madrid, nonostante il mantenersi di grossi nuclei comunisti nei sobborghi settentrionali della città, ha rivolto alle ore del pomeriggio di domenica, alla popolazione della capitale, un proclama in cui, dopo avere confermato la resa, avvenuta ieri mattina, di vari gruppi di rivoltosi e avere lodato il comportamento leale degli ufficiali e dei soldati, delle forze militari e di polizia fedeli al consiglio, annunciava.

Il sibillino proclama

« Il Consiglio di Difesa, finiti gli incidenti che hanno paralizzato nei giorni scorsi la vita della Spagna repubblicana, si prepara a mettere in pratica le decisioni ed i provvedimenti che aveva predisposto e per applicare i quali fu assegnato il compito della cooperazione leale di tutto il popolo ».

Di quali decisioni si parla?

Forse della capitolazione, per negoziare o proporre la quale, il consiglio confessava, poche ore dopo il colpo di Stato del 5 marzo, di essersi costituito? Quale altra, domanderanno i lettori, potrebbe essere infatti la politica di un'autorità improvvisata, che esce da un terribile lavacro di sangue, ed erge i suoi poteri sui cumuli di barricate diroccate, fra le mura ancora fumanti delle case incendiate nella guerra di otto giorni, doppiamente fratricida? Quale politica diversa potrebbe, ripeteranno i lettori, seguire di fronte allo potenza dei nazionali, che, dopo cento vittorie, accampano tutt'intorno alla città?

Eppure, la verità non è mai semplice e le situazioni che si maturano in seguito periodo di crisi sono spesse volte terribilmente complesse. La politica della giunta madrilena risente dell'implacabile febbre che martella la Spagna rossa.

La giunta è nata da una insurrezione e ha dovuto, nei suoi primi giorni di vita, una controinsurrezione di violenza e di portata notevoli. La sua posizione si è evoluta ora per ora, con lo scorrere del sangue nelle vie di Madrid. Sfidata dai comunisti inorriti a giustificarsi del rimprovero di essere venuta ai patti d'accordo con Franco, per consegnare a questo i nuovi avanzi della repubblica spagnuola su un piatto d'argento; accusato insonnia di tradimento e sospettato silenziosamente anche dai suoi partigiani di tepore repubblicano, il Consiglio nazionale di difesa è andato accentuando, durante la settimana di sangue, il proprio carattere repubblicano e negli ultimi messaggi alla popolazione ha vantato la coesione e l'omogeneità delle forze militari lealiste, mettendo soprattutto in rilievo che esse sono, nel proprio campo, i veri difensori della repubblica.

Ci si consentirà di richiamarci alla conoscenza che abbiamo delle persone e degli ambienti madrileni, per cercare di spiegare con la maggiore chiarezza possibile al lettore quale è oggi la situazione delle nuove autorità repubblicane nella capitale di Spagna.

In primo luogo, diciamo che è fuori dubbio che il consiglio nazionale di difesa ne è effettivamente costituito con il proposito di procurare ad ogni costo alla martoriata popolazione la pace più rapida, la cessazione immediata delle ostilità. In uno con questo proposito, vi era nel nuovo consiglio dirigente di Madrid, l'intenzione di ottenere le migliori condizioni di pace, delle assicurazioni sia formali, sia semplicemente morali, ma comunque tranquillanti, circa la sorte dei militi rossi, delle masse più o meno rivoluzionarie, dei dirigenti stessi.

E' fuori dubbio, in secondo luogo, che uomini del passato repubblicano e parlamentare di Besteiro, Carillo e degli altri che compongono la Giunta, non hanno abiurato da un giorno all'altro le idee e le tendenze che costituiscono il loro bagaglio dottrinale e, diremmo, addirittura la loro personalità.

In questi uomini sta certamente la speranza o il desiderio, alimentato dall'ostinatezza di chi non ha mai concepito la vita pubblica in altro modo, di poter ancora invocare gli « immortali principii » e, sotto la specie di una grande riconciliazione nazionale destinata a salvare tutte le apparenze, stipulare non poco gravi alle democrazie occidentali, con la speranza che Franco si prestasse alla combinazione e si trovasse magari l'occasione di un mutamento della propria politica.

Rassegnati a continuare?

L'accoglienza assai fredda che hanno ottenuto a Burgos i sondaggi compiuti indirettamente attraverso i comunicati e i commenti quotidiani della radio, deve aver persuaso i nuovi capi madrileni della fragilità delle loro speranze e dell'estrema difficoltà di addivenire ad un accordo politico con l'Esercito vincitore. La rivolta comunista scoppiata nel frattempo ha costretto la giunta di Besteiro a concentrare per qualche giorno tutta la sua attenzione al rivolgimento interno di Madrid e a trascurare gli obiettivi esterni per raggiungere i quali esso si era costituito. Oggi che la rivolta è virtualmente soffocata, la Giunta cerca di agire sul terreno della politica spagnola propriamente detta e di rinfrancare le fila della fragilissima trama che aveva cominciato a tessere nelle poche ore trascorse fra la sua costituzione e lo scoppio della rivolta intestina.

Dunque, si tenterà nuovamente di ottenere la cessazione delle ostilità e ci si rivolgerà nuovamente a Franco con l'offerta, o piuttosto la domanda, di una pace liberale, non, poichè non si ignorano più le disposizioni risolutamente contrarie del vincitore, ci si dichiarerà pronti a continuare la lotta sul terreno militare qualora — e tale ipotesi è la più probabile — ogni conversazione sia rifiutata. E ciò non tanto per coerenza con se stessi e per giustificarsi di fronte alla massa, quanto perchè effettivamente questi repubblicani si mantengono, ad onta di tutto, fedeli allo spirito e all'essenza del regime instaurato nel 1931 e vogliono il sopravvivere di quello spirito e di quelle forme politiche; quanto perchè, rifiutata dal vincitore una garanzia sia pur semplicemente pleonastica, ai militi rossi che vorrebbero arrendersi — e ai quali esso aveva già promesso unilateralmente indulgenza e perdono, non disposto però a patrire questa indulgenza come una specie di concessione o, peggio, come prezzo dell'abbandono della lotta — rifiutate, dunque, dal vincitore ogni assicurazione riguardo alla politica interna da seguire e che esso intende svolgere a suo modo, il consiglio di difesa non capitola e si rassegna a continuare la lotta disperata.

Che sperano?

Qualcuno potrà chiedersi, a questo punto, come mai delle personalità che indubbiamente dovrebbero essere informate delle cose che succedono in Spagna e nel mondo, quali Besteiro e Miaja, abbiano potuto veramente sperare su una sia pur piccola concessione da parte del Governo di Franco, al quale così hanno fatto una così dura guerra finora e che oggi è così chiaramente vincitore. La spiegazione si può trovare nei meandri della psicologia umana, nel persistere di certe illusioni, nella ignoranza in cui si vive a Madrid non dei fatti, ma delle atmosfere determinatesi fuori della Spagna rossa, soprattutto nella speranza ingenuamente nutrita che nella Spagna nazionale esistessero partigiani o almeno simpatizzanti del regime repubblicano o uomini non agombri da nostalgie democratiche, ai quali potesse esercitare un'influenza sulle decisioni di Franco. Inoltre, non è azzardato pensare che, nonostante l'origine indubbiamente interna del pronunciamento del colonnello Casado, forti pressioni estere abbiano appoggiato il tentativo di questi.

Le ultime manifestazioni orientate del Consiglio di Difesa, fanno presumere un irrigidirsi dell'atteggiamento di resistenza, contro il quale — singolare ironia della sorte — si era creato appunto il Consiglio stesso nel rovesciare il Governo di Negrin. La disposizione alla resa rimane, perchè però Franco conceda almeno qualche soddisfazione morale. Una resa, in altri termini, con gli onori delle armi. Rifiutati tali onori, declinato a Burgos che Casado e Negrin siano equivalenti dal punto di vista della politica nazionalista, decisa da parte della Spagna Nazionale di non tener conto della eliminazione dei comunisti dalla Spagna repubblicana poichè i socialisti e i democratici sono un nemico non meno pericoloso che i comunisti, Casado e Besteiro si vedono costretti a dure ragioni ai comunisti e ad adottare per disperazione lo stesso atteggiamento che avevano rimproverato a questi.

Riccardo Forte

I due capi della rivolta catturati

Burgos, 13 marzo.

Si apprende che a Madrid, al termine di una seduta del Consiglio di difesa, durata tre ore, Casado ha dichiarato stasera che il grosso degli insorti di Madrid si è arreso a discrezione. Ha soggiunto che pertanto la situazione può considerarsi soddisfacente.

Si annuncia infatti che i due capi della ribellione, e precisamente i colonnelli Barcelo e Bueno, rispettivamente comandanti del primo e del secondo corpo dell'esercito del centro, si sono arresi senza condizioni, dopo aver liberato gli ostaggi di cui si erano impadroniti nei giorni scorsi. Infatti, verso mezzogiorno, tremila ostaggi trattenuti dai comunisti sono stati rimessi in libertà. Dopo la resa dei capi dell'ammutinamento, un primo gruppo di ostaggi che si trovavano nel campo di concentramento stabilito dai comunisti a El Pardo, a venti chilometri al nord di Madrid, è stato diretto sulla capitale.

Numerosi quartieri della capitale mancano di pane, poichè gli elementi comunisti si sono impadroniti durante i giorni della sommossa di numerosi autocarri di farina giunti nella città. Il Municipio ha pubblicato un avviso a questo riguardo, aggiungendo che la distribuzione dei viveri riprenderà normalmente domani martedì.

Parla la duchessa di Windsor

« E' assolutamente menzognero che il Duca non volesse il trono »

Londra, 13 marzo.

Un articolo sensazionale è apparso sul *Sunday Dispatch* dove una collaboratrice occasionale pubblica una serie di interessanti conversazioni avute con la duchessa di Windsor: la consorte dell'ex-re d'Inghilterra rivela i suoi gusti in fatto di moda, di abbigliamento, di tappezzerie e di mobili.

Di politica parla poco; ma quel poco è tremendamente significativo.

« Durante l'abdicazione — essa dice — ogni cosa è successa così rapidamente che sembrò allora nessuna voce si sia levata per rendere il punto di vista del duca. Io non posso credere che i veri sentimenti del popolo inglese fossero stati quelli che vennero espressi a suo tempo. Allora si dissero molte bugie e noi eravamo impotenti a smentirle. E' assolutamente menzognero che il duca non volesse il trono. Come potete pensare che egli abbia lavorato tanto intensamente, durante tutti gli anni in cui era Principe di Galles, solo per abbandonare il trono proprio quando, da Re, sperava ormai di veder realizzate alcune delle grandi riforme di cui si era tanto interessato.

Ancora non è dato sapere che cosa pensi di questo punto di vista l'Inghilterra del conte Baldwin, del signor Eden, in una parola quella dell'abdicazione e del fallito esperimento sansionista.

Uomini della Guardia di Hlinka, in uniforme e in borghese di guardia all'ingresso principale della Presidenza del Consiglio slovacco a Bratislava

Il « Teatro di Venezia » applaudito a Belgrado

Belgrado, 13 marzo.

La Compagnia del teatro di Venezia, diretta da Alberto Colantuoni, ha dato due rappresentazioni al Teatro Nazionale di Belgrado con *Le bruffe chiozzotte* e *I quattro rusteghi* di Goldoni. La magnifica scena in scena e la recitazione viva e moderna hanno fatto del due spettacoli due avvenimenti di alta importanza artistica e il successo è stato entusiastico e trionfale.

Tutto o quasi le ore nel teatro gremito in ogni ordine di posti figuravano le personalità del mondo politico e intellettuale belgradese. Quasi ad ogni scena gli attori sono stati acclamati e alla fine di ogni atto ripetutamente evocati alla ribalta. Gli artisti jugoslavi hanno voluto anche così rendere omaggio ai camerati italiani ed hanno offerto loro, fra gli applausi del pubblico, due corone di alloro con i nastri dei colori jugoslavi.

Il Presidente della Federazione degli attori e il direttore artistico del Teatro Nazionale hanno rivolto entusiastiche parole agli attori italiani.

Ad essi Colantuoni ha risposto ringraziando e mettendo in rilievo i legami artistici fra i due Paesi.

I giornali esaltano i meriti di tutti gli attori della Compagnia del Teatro di Venezia e citano particolarmente il Baseggio, il Micheluzzi, il Ludovisi e il Baldanello nonchè la Seglia, la Garella, la Bert, la Carli, delle quali pubblicano anche fotografie.

La Compagnia reciterà oggi a Zagabria e poi a Lubiana, quindi partirà per Bucarest.

Ondate di simpatia britannica pel piccolo Principe di Napoli

Londra, 13 marzo.

Un grande propagandista di simpatia a favore dell'Italia in Inghilterra è il più piccolo fra gli italiani celebri: cioè il Principe di Napoli. E' noto che gli inglesi adorano i bei bimbi: le fotografie del Principe di Napoli vengono pubblicate con grande frequenza dalla stampa britannica, con didascalie ammirative per l'eccezionale avvenenza dell'augusto bimbo. L'*Express*, per esempio, correda una grande riproduzione della fotografia del piccolo Vittorio Emanuele, di S.A.R. la Principessa di Piemonte, colti durante gli sport invernali a Selva di Val Gardena, con il seguente commento: « Se sapete leggere le fisionomie, non potete fare a meno di dire che questo bambino è nato a grandi cose: notate gli occhi fermi e risoluti, la bocca dai lineamenti decisi, l'ampiezza della fronte. Voi vedete qui il Principe di Napoli... ».

I marinai della flotta rossa spagnola che si è rifugiata a Bizerta, dopo essere stati sottoposti a perquisizione e a visita medica sono stati sbarcati

La tensione ceko-slovacca

Una relativa tranquillità è subentrata a Bratislava

Bratislava, 13 marzo.

Le ultime 48 ore sono trascorse a Bratislava (Presburgo) in relativa tranquillità. Gli incidenti verificatisi non rivestono importanza decisiva. Sabato notte, da una automobile che passava davanti alla sede del partito tedesco, sono stati sparati dei colpi di rivoltella contro le sentinelle del servizio volontario tedesco di protezione. Le sentinelle hanno risposto al fuoco, ma in questa scaramuccia non è rimasto ferito nessuno. Il numero delle persone tratte in arresto a Bratislava lo si fa ascendere a 70 e fra queste tre sudditi tedeschi. Sabato notte è arrivato a Bratislava anche il Segretario di Stato tedesco Keppler, il quale, dopo avere avuto un colloquio con un'alta personalità slovacca, che non viene nominata, è ripartito. In generale al nuovo Governo slovacco si dà carattere provvisorio: i membri del Governo appartengono tutti a quel gruppo del partito popolare slovacco che ha sempre aspirato a un compromesso con Praga.

L'impressione destata nel popolo dal nuovo Gabinetto ancora non è chiara. Il Presidente del Consiglio Sidor nel pomeriggio di domenica ha tenuto alla radio un discorso al popolo slovacco, dicendo che egli ha dato l'ordine di far ritirare nelle prossime venticquattro ore dalla Slovacchia tutti i gendarmi e gli agenti di polizia ceki. Inoltre pure nelle 24 ore dovranno essere rimessi in libertà i preti, i deputati, i capi dei circondari e il comandante della Guardia di Hlinka tratti in arresto. Dalla Slovacchia sono stati trasportati in Moravia 250 detenuti politici e Sidor vuole che essi siano messi subito in libertà. Sido. dichiara di non avere nulla a che vedere con gli arresti e col rimpasto del gabinetto Tiso: al contrario, ha subito energicamente protestato a Praga. Come suo primo dovere, assumendo il Governo, egli considera di eliminare tutto quello che può dolere a ogni buon slovacco. Gli ordini per le autorità e per la Guardia di Hlinka saranno ispirati unicamente dalla sua volontà e dall'onore della Nazione. Ad ogni modo, il popolo non deve attendersi da lui e dal suo Governo nessun miracolo, perchè i miracoli può farli soltanto Iddio; tuttavia sarà fatto tutto quello che l'onore nazionale richiede. Sidor ha aggiunto che egli esporrà il programma governativo il 28 di marzo. Noi — egli ha concluso — vigiliamo sugli interessi slovacchi e costruiremo una vita nazionale slovacca indipendente. Tornare indietro è impossibile: la Slovacchia deve marciare in avanti.

La seduta della Dieta convocata per il 14 marzo potrà anche non aver luogo, in quanto 18 deputati slovacchi si trovano tuttora in arresto e se la richiesta di Sidor non viene accolta da Praga, questi deputati non potranno naturalmente intervenire.

Nel pomeriggio di domenica l'ex-Ministro dei Lavori Pubblici Durcanski ha tenuto alla radio di Vienna un altro discorso nel quale ha ripetuto che l'ora della liberazione degli slovacchi suonerà presto. La Guardia di Hlinka e il servizio volontario tedesco di protezione continuano ad occupare il palazzo del Governo; dai balconi sventolano la bandiera autonomista slovacca e la bandiera della croce uncinata.

Si apprende che il rappresentante provvisorio del Presidente del Consiglio, prima che il Gabinetto Sidor venisse formato, aveva chiesto al Ministro degli Esteri Chwalkowsky il disarmo del servizio volontario tedesco di protezione. La direzione del partito tedesco di Presburgo comunica che non intende aderire a tale richiesta.

Da fonte attendibile si apprende che durante il conflitto avvenuto venerdì in tutta la Slovacchia rimasero uccise 18 persone appartenenti alla guardia di Hlinka. Si afferma che esse siano state uccise da sokolisti ceki i quali avevano avuto le armi dalle autorità ceke.

Dichiarazioni di Beck sulla politica estera polacca I problemi slovacco e ukraino

Varsavia, 13 marzo.

Ieri sera davanti alla Commissione per gli Affari esteri del Senato il Ministro Beck, rispondendo a numerose interpellanze, ha fatto importanti dichiarazioni. Circa la situazione in Slovacchia Beck ha detto:

« Il popolo slovacco durante gli ultimi venti anni ha dato prova di una notevole evoluzione nazionale. Perciò ci sembra giusto che il popolo slovacco abbia in politica una funzione di protagonista e non soltanto di oggetto. La Polonia comprende le aspirazioni slovacche ».

Circa la questione dell'Ucraina carpatica, il ministro ha riaffermato la tesi secondo cui il territorio dovrebbe essere attribuito all'Ungheria.

« Il Governo ungherese — ha detto Beck — non ha rinunciato con nessun atto diplomatico alle rivendicazioni a suo tempo formulate su tale territorio. Quanto all'atteggiamento degli altri Stati, possiamo constatare con soddisfazione una evoluzione e una maggiore comprensione nella politica romena ».

Quanto al problema ucraino Beck ha detto:

« Nessun governo ha formulato enunciazioni a tale proposito. Esiste una attività di propaganda e di stampa ma nessuna azione di carattere diplomatico è avvenuta finora. Ciònonostante la Polonia non può disinteressarsi di tale questione ed è chiaro che nessuno può non tener conto dell'atteggiamento del governo polacco in proposito ».

Parlando dei rapporti con la U.R.S.S. il Ministro ha dichiarato:

« Il patto di non aggressione stipulato e suo tempo costituì la espressione della nostra volontà di stabilire con i Soviets relazioni di buon vicinato. Si sa che l'anno scorso una certa tensione si è verificata fra i due paesi, tale tensione però non derivava da contrasti polacco-sovietici ma piuttosto dall'atteggiamento dei due paesi verso terzi Stati. Abbiamo approfittato della schiarita dell'atmosfera politica per cancellare le tracce della tensione con una dichiarazione bilaterale».

Circa la situazione a Danzica, Beck ha detto che il problema di Danzica è molto complicato, specialmente per il fatto che ne è complicato lo statuto, ed ha sottolineato che l'Alto Commissario della Società delle Nazioni rappresenta una fonte di seri inconvenienti. Quanto agli ultimi incidenti studenteschi, Beck ha rilevato la buona volontà del Senato di Danzica per il ristabilimento di condizioni normali.

Interrogato sulla nomina di un ambasciatore presso il Vaticano, posto che è vacante da oltre un anno, Beck ha dichiarato che tale nomina avverrà molto presto.

Trattando infine del problema coloniale il Ministro ha detto:

« Le nostre condizioni di vita ci obbligano a porre tale questione. Ad ogni occasione propizia, il governo avanza le richieste di territori coloniali. Ciò non ostante il problema è di difficilissima soluzione e non ha probabilità di realizzazione rapida ».

Italiani di Tunisi condannati anche in appello

Tunisi, 13 marzo.

I fratelli Antonio e Rodolfo Patanè arrestati durante le gazzarre italofobe dello scorso dicembre e condannati dal tribunale di Tunisi a 15 giorni di carcere, avevano ricorso innanzi alla corte d'appello di Algeri che ha riconfermato la sentenza pronunciata contro di essi per ribellione alla forza pubblica.

Il Reich festeggia la "giornata degli Eroi,,

Un discorso dell'ammiraglio Raeder

Berlino, 13 marzo.

La « giornata degli Eroi » cioè la commemorazione dei caduti in guerra, è stata ieri celebrata in tutto il Reich in continuata unità col primo anniversario dell'annessione dell'Austria, e della marcia trionfale di Adolfo Hitler alla testa delle sue truppe nella marca orientale, ricongiunta al grande Reich, dal nazionalsocialismo ricostituito, che sarà solennemente festeggiata oggi a Vienna con l'intervento del Führer stesso.

La « giornata » è stata dappertutto celebrata con cerimonie e deposizioni di corone ai monumenti dei caduti, ovunque ve ne siano ed a Berlino è stata celebrata anche per quanto riguarda i movimenti rionali. Una simpatica cerimonia si è svolta poi da parte tedesca, e con l'intervento delle autorità italiane, anche al Cimitero militare di Stansdorff dove, com'è noto, sono sepolti i soldati italiani caduti in Germania.

Da Versaglia a Hitler

Nella capitale la « giornata degli Eroi » si è celebrata particolarmente all'Opera di Stato, nella Unterden Linden, alla presenza del Führer, dei membri del governo e delle massime gerarchie del partito: ha pronunciato il discorso commemorativo il capo della flotta, ammiraglio Von Raeder. L'oratore, dopo avere rivolto il pensiero a tutti coloro che fecero per la Patria olocausto della loro vita ed ai grandi Condottieri della Germania in guerra, è venuto a parlare dell'iniquo ed ingiusto trattato di Versaglia, che creò ingiustizie e ferite le quali non potevano a meno di suscitare alla fine le forze reattive e della ripresa.

Queste sono venute e la Rivoluzione nazionalsocialista ne è stata, per la Germania, la forma e la via verso la libertà. Al popolo tedesco è stato elargito dalla sorte un Führer il quale gli ha tracciato la via della ripresa: con ciò il popolo tedesco ha fatto per la pace d'Europa e del mondo assai di più che molti dei suoi vicini non siano ancora in grado di comprendere.

L'oratore è quindi passato a delineare quale sia questa pace « per un popolo di ottanta milioni di uomini, il quale non può rinunciare ai suoi diritti vitali, i quali hanno costituito lo scopo stesso per cui due milioni di soldati tedeschi sono caduti. La nazione tedesca ha bisogno di una nuova, di una vera pace, della pace con giustizia e con l'onore, della pace senza odio; di questa pace ha bisogno anche tutto il mondo. Siccome la Germania debole non è riuscita ad ottenerla, se l'è conquistata la Germania forte. Questa pace, la nazione tedesca è assolutamente decisa ad assicurarla contro chiunque, e questo è il compito più orgoglioso delle sue forze armate ».

Il mondo arma, e la Germania, la quale ha votato per sè la libertà di armare, non contesta a nessuno questo diritto; « ma siamo non può assistere al formidabili armamenti altrui in silenzio, e con le mani sul grembo, quando vede che è proprio la Germania la quale è assunta a pretesto degli armamenti.

L'oratore ha terminato rivolgendo un inno ed un voto di fedeltà al Führer ed il fine richiamandosi ancora al testamento dei Caduti il quale consiste nella legge della devozione al Führer ed al popolo per cui essi sono morti.

La partecipazione del Führer

All'Opera di Stato il Führer è arrivato alle 1.40 attraverso un tragitto che dalla Cancelleria per tutta la Unter den Linden era fiancheggiato da due file ali di popolo acclamante al festeggiatore della grandezza e della potenza del Reich ed al realizzatore ad un tempo del testamento di gloria dei Caduti.

Davanti al Teatro un battaglione d'onore era schierato per rendergli gli onori ed il Führer lo ha passato in rassegna mentre all'uscita dalla cerimonia il battaglione ha sfilato davanti a lui. Dall'Opera di Stato Adolfo Hitler si è recato al vicino cenotafio dei Caduti in guerra, dove con un'altra semplice cerimonia egli ha deposto, simbolo di gratitudine e di perenne ricordo della nazione, una corona di alloro. Anche in questa cerimonia un battaglione d'onore è stato passato in rassegna e poi sfilato davanti al capo supremo delle forze armate il quale quindi ha fatto ritorno alla Cancelleria.

Giuseppe Piazza

La Guardia a Palazzo Venezia

Il Segretario del Partito, il Direttorio, il gen. Russo, gli Ispettori e i Federali assistono al distacco fra reparti della Milizia e della Accademia della G.I.L.

Roma, 13 marzo.

Alla presenza di grande folla si è svolto ieri, alle ore 12, il distacco della guardia a Palazzo Venezia fra un reparto della Milizia e un reparto dell'Accademia della G.I.L.

Alle 11,45 sono giunti dal Palazzo del Littorio, incolonnati, al comando del Segretario del Partito, il Direttorio nazionale, fra i cui componenti era il Capo di Stato Maggiore della Milizia, gli Ispettori del P.N.F., i Segretari e i vice-Segretari federali.

Quando la colonna dei gerarchi si era schierata nella piazza, il reparto montante giungeva preceduto dalla Banda dell'Accademia di musica della G.I.L. e dai labari delle Accademie, seguiti dal Battaglione degli allievi dell'Accademia della G.I.L. e del Collegio Littorio, che si sono disposti dinanzi a Palazzo Venezia.

Il distacco della guardia si è svolto in maniera perfetta fra vivi applausi della folla. Al termine, i battaglioni hanno compiuto dinanzi a Palazzo Venezia uno sfilamento a passo romano di parata, accompagnato da squilli di tromba e da rulli di tamburi, e hanno fatto, quindi, ritorno al Foro Mussolini percorrendo il corso Umberto I. Preceduti dal Segretario del Partito e dal Direttorio Nazionale, i segretari e i vice-Segretari federali si sono infine recati alla Mostra autarchica del Minerale italiano dove, dopo avere visitato alcuni padiglioni, hanno consumato un frugale rancio, al quale ha partecipato anche il Sottosegretario all'Interno.

Alle ore 18, il distacco della guardia, svoltosi alla presenza del Segretario del Partito, del Capo di Stato Maggiore della Milizia, del Capo di Stato Maggiore della G.I.L. e del Segretario federale dell'Urbe, ha richiamato una enorme folla, la quale ha vivamente applaudito i reparti, inneggiando al Duce.

Le direttive del Duce per lo sviluppo dei bacini del Sulcis e dell'Arsa

Roma, 13 marzo.

Il Duce, presente il Ministro per le Corporazioni, ha ricevuto i fascisti Giovanni Vascelli e Umberto Cattania, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'A.C.A.I., che gli hanno fatto ampia relazione della situazione produttiva amministrativa e sociale dell'Ente.

Il Duce ha esaminato tutti i problemi attinenti allo sviluppo degli intesi bacini carboniferi del Sulcis e dell'Arsa, dando precise direttive per il loro pieno potenziamento.

Il Duce si è particolarmente soffermato sulla produzione e sulle condizioni di vita delle maestranze, dando disposizioni per il maggior incremento delle costruzioni per alloggi e dei servizi a carattere assistenziale.

Vecchi coniugi uniti anche nella morte

Stradella, 13 marzo.

In località Castamontefeudo sono deceduti ieri mattina, nello spazio di due ore, i vecchi coniugi Panizzardi Carlo, di 84 anni, e Rosa Vercesi, di 75, colpiti insieme da leggera forma influenzale. Il caso è molto commentato.

SPORT

Tomasoni vince staccando il Gran Premio d'Apertura

Chieri, 13 marzo.

L'insperata partecipazione di ottimi elementi liguri, quali Gino Michele, Bucci, Paini, Palavilla, ecc., ha notevolmente aumentato l'interesse del G. P. d'Apertura per indipendenti e dilettanti, svoltosi ieri a cura del « Pedale Chierese ». La gara, che rappresenta la « prima » piemontese, ha radunato tutti gli esponenti locali, fra i quali molti, come De Benedetti, Bestetzele, Paolo, Bovio, Moro, Palmas, Tomasoni, ecc., erano reduci dagli allenamenti riccionesi.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Tomasoni Guerino, A. S. Parucchi, Km. 135 in ore 3,31', alla media di Km. 36,700; 2. Paini Renato, Ciel, Sampierdarena, a 1'45" (1.o dei dilettanti); 3. Olivetti Giuseppe, V. C. Chambery, a mezza ruota; 4. Bovo Alessandro, G. C. Alessandrino; 5. Peluso Giuseppe, G. S. Fiat; 6. Destefanis G.; 7. Dino M., a 2'15"; 8. Rivo A., S. Trinchero F.; 10. Fornara; 11. Gilardone; 12. Catalani; 13. Bianarri; 14. Pescarmona; 15. Manfredi; 16. Rocca. Seguono altri.

Targa Pedale Chierese e Coppa O. N. D. Pavarolo all'A. S. Parucchi.

Campionato di rugby Divisione Nazionale

A. R. Torino - A. S. Roma 3-0

Partita movimentata ed interessante quella disputatasi ieri sull'ex-campo Juventus terminata con la vittoria dei torinesi per tre punti a zero. Dopo un inizio equilibrato, favore del Torino sfiora la « meta » al 15', ma l'arbitro non la concede perchè il giocatore ha piazzato la palla proprio sulla linea. Al 20' Trevellini, para del Torino, è espulso per dieci minuti per una carica irregolare ed al 23' pericolosa diversi degli attaccanti romani, che sono fermati quasi sul limite della difesa torinese. Al 33' di gioco il romano D'Alessio si scontra con un avversario e cadendo a terra si ferisce. Ridotta a quattordici uomini la Roma subisce la superiorità del Rugby Torino che all'8' minuto della ripresa ottiene i tre punti della vittoria con una meta realizzata da Bettoni e non trasformata da Nobile. Sul finire accenna di superiorità della Roma. Le squadre:

A. R. Torino. Plevano, Bettoni, Lepile, Ricotta, Roma, Abrati, Botori, Parola, Rodriguez, Tulli, Trevellini, Grasso, Navarino, Nobile, Bologni.

A. S. Roma: Ottavi, D'Alessio, Fatturi, Balzac, Mazzi, Vagnetti, De Marchis, Foschi, Guerini, Mancuri, Scappatieri, Marchesi, Raffo, Scalfetti e Magistri. Arbitro Rizzoli.

Previsioni del tempo

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: Cielo in prevalenza sereno con locali formazioni cumuliformi pomeridiane. Venti moderati grecali. Temperatura in diminuzione. Mare Ligure alquanto mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA